SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 14 - 26 Novembre - 2 Dicembre 1944-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

Segnale Radio

L. 5

NEGRI A ROMA

Questa fotografia, pervenutaci via Svizzera, fissa un "momento" di uno spettacolo recentemente svoltosi al Teatro "reale" dell'Opera di Roma: cantano in coro i negri in uniforme dell'esercito dei "liberatori"

segnale Radio

SOMMARIO

●

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

●

Raffiche di... mitra - All'ascolto - Teatrino - A proposito di... - Mal d'Africa (L'occupazione di Massaua) - Opera - Commedie - Varietà - Musica - Cinema - La verità sulle canzoni - Intervista con Laura Adani - Consigli per la mamma, la casa, il bambino - Rubrica legale, ecc. ecc.

●

LA VOCE DEGLI ASSENTI

●

SALUTI DALLE TERRE INVASE

●

Fotomontaggi di assoluta esclusività - Disegni e caricature di CARLINO, GUARGUAGLINO ed altri artisti.

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 26 NOVEMBRE

16: LA TRILOGIA DI DORINA, tre atti di Gerolamo Rovetta - Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE

21,40: Radiocommedie segnalate dalla giuria del concorso come degne di trasmissione: I CANCELLI D'ORO, commedia in quattro tempi di Elisabetta Schiavo - Regia di Enzo Ferrieri; I SALOTTI DI MADRID, un atto di Ramon De La Cruz.

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE

20,30: TURANDOT, dramma lirico in tre atti e cinque quadri di Giuseppe Adami e Renato Simoni - Musica di Giacomo Puccini.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

19,20 (circa): LA MASCOTTE, operetta in tre atti - Musica di Edmondo Audran - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

VENERDÌ 1 DICEMBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Alberto Erede, con la collaborazione del violoncellista Benedetto Mazzacurati e del violista Mario Fighera.

SABATO 2 DICEMBRE

16: Alle fonti del Teatro: LE TRAGEDIE DI EURIPIDE - Regia di Claudio Fino.

DOMENICA 3 DICEMBRE

15,45: IL ROMANZO D'UN GIOVANE POVERO, commedia in cinque atti e sette quadri di Ottavio Feuillet - Regia di Claudio Fino.

Possono gli autori rifiutare il consenso alla radiodiffusione delle loro opere?

Anche la nostra legislazione consente agli autori il diritto esclusivo di radiodiffondere le proprie opere e quindi il diritto di permetterne o meno la riproduzione, l'esecuzione o la recitazione per la trasmissione radiofonica; riconoscendosi che, se da una parte la creazione di un'opera ha per movente principale e condizione di vitalità la volontà di diffonderne tra il pubblico la cognizione, dall'altra si doveva riservare all'autore il diritto di giudicare volta a volta se le condizioni ambientali e la concorrenza di altri elementi di ordine psicologico permettessero alla diffusione di raggiungere nel miglior modo i suoi fini.

Tuttavia tale diritto non è senza limiti.

Lo stato non poteva disinteressarsi di una manifestazione sociale di così grande importanza quale la radiodiffusione; ed anche in questa materia si è affermata la necessità della preminenza del diritto della collettività sul diritto subbiettivo privato quale il diritto di autore. Il legislatore vi ha provveduto con il D. L. 14-6-1928, n. 1352 e con la legge 23-4-1944, n. 633.

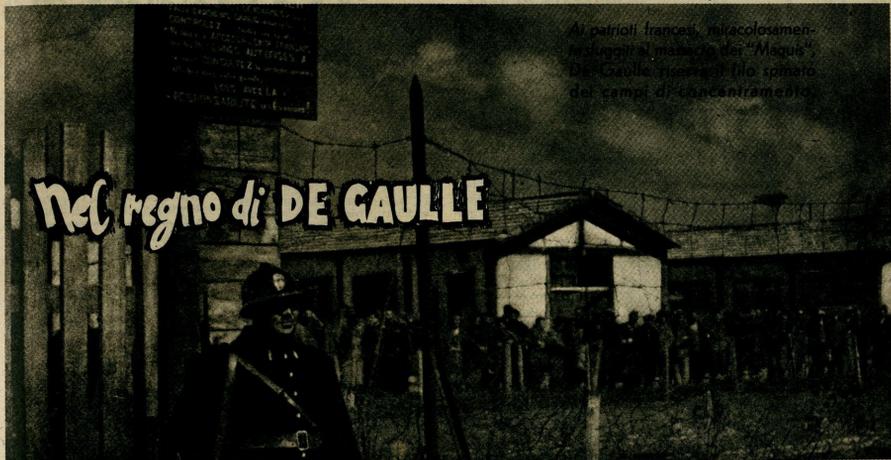
Per l'art. 1 del citato decreto « il « concessionario del servizio di radioau- « dizioni circolari ha il diritto di ese- « guire a titolo di espropriazione per « causa di pubblica utilità la radiodif- « fusione dai luoghi pubblici (teatri, sa- « le di concerto ecc.) » l'art. 52 della legge 22-4-1941 conferma tale disposizione e — al terzo comma — stabilisce entro quali limiti può esercitarsi la facoltà governativa precisando che « è ne- « cessario il consenso dell'autore per la « diffusione di opere nuove, e le pri- « me rappresentazioni stagionali delle « opere non nuove ». Si avverte tuttavia poco dopo « che non è considerata nuo- « va l'opera teatrale rappresentata pub- « blicamente in tre diversi teatri o altro « luogo pubblico »

Concludendo, gli autori possono rifiutare il consenso alla radiodiffusione solo nel caso di opere nuove o di prima rappresentazione stagionale in teatri od altri luoghi pubblici: mentre il diritto esclusivo potrà essere sempre esercitato se la trasmissione avviene non pubblicamente.

Dispone infatti l'art. 59 della legge soprarichiamata che la « radiodiffusione « delle opere dell'ingegno dai locali del- « ente esercente il servizio della radio- « dicusione è sottoposta al consenso del- « l'autore ».

È appena il caso di avvertire che l'interesse economico degli autori è in ogni ipotesi salvaguardato dalle convenzioni stipulate tra l'E.I.A.R. e l'E.I.D.A.

F. C.

Ai patrioti francesi, miracolosamente sfuggiti al massacro dei "Maquis", De Gaulle riserva il filo spinato dei campi di concentramento.

LA CHIESA E IL POPOLO

Il gregge si disperde

I sacerdoti si lamentano, dai pùlpiti e dalle colonne dei loro giornali, perché i fedeli sono ogni giorno meno numerosi nelle chiese, durante la celebrazione della Messa o di altri riti religiosi. Non sappiamo se l'affollamento nei tempi che essi lodano, specialmente durante le celebrazioni nei dì festivi, fosse un vero indice della religiosità del popolo; certo è che noi, profani, siamo molto più commossi dalle visite che ora vediamo fare singolarmente, da gente di ogni ceto sociale, in qualunque ora del giorno, alle immagini di Gesù e di Maria, dinanzi alle quali ardono i ceri o sorridono teneramente i fiori offerti con amorosa fede. Assistendo alla sosta devota davanti alle immagini di Cristo e di Colei che fu «umile e alta più che creatura», ci par di capire che il popolo senta, ora più che mai, il bisogno di rivolgersi, senza intermediari, alla Misericordia di Dio per poter ascoltare nel proprio cuore, le parole di fede di speranza di carità che gli «intermediari» non sanno dire.

La grande massa del nostro popolo, nel cui cuore, come disse Oriani, Cristo è crocifisso, ignora la politica o la giudica come attività inferiore, comunque non paragonabile ai sublimi sentimenti per i quali il Giusto versò il suo sangue sul Gòlgota; e però suscita diffidenza, nel suo animo, l'atteggiamento degli ecclesiastici che non indirizzano le loro azioni verso quelle due distinte mète, del *sì* oppure del *no* che sono, in un certo senso, i traguardi dove il giudizio dei cristiani deve serenamente giungere onde evitare che la coscienza si perda nelle molte parole, giacché «in moltitudine di parole è misfatto». Invece, parole e atteggiamenti che rimbalzano fra il *sì* e il *no* hanno detto e hanno assunto i sacerdoti calpestando in tal modo l'insegnamento divino. Essi dissero un giorno che Mussolini era l'unico uomo di governo che avesse fatto tanto bene per la dignità della Chiesa; e, infine, che fu «l'Uomo della Provvidenza»; dissero che si dovevano aborrire il bolscevismo dei senza-Dio, gli atei nordamericani e gli anglicani nemici implacabili della Chiesa di Roma; che si dovevano disprezzare la massoneria e i giudei che la governavano; quei giudei che i Papi avevano confinato nei ghetti e la Rivoluzione francese, auspice appunto la massoneria, aveva sguinzagliato contro Roma dove, da Tito imperatore fino agli ultimi Pontefici, esistono i più alti documenti dell'infamia giudaica. Ora invece, e improvvisamente, si vedono molti uomini della Chiesa schierati a fianco degli atei e dei senza Dio. Il popolo non capisce più. La sua perplessità diventa ancora più angosciosa allorquando i sacerdoti vogliono giustificare il loro atteggiamento parlando, non si è capito bene, di una tal quale avversione della Germania al Cattolicesimo. Ma la Germania, che pur spezzettata dal Trattato di Versaglia, aveva entro i suoi confini, nel 1919, venti milioni di cattolici, oggi ne ha oltre 40 milioni, come l'Italia: supera, quindi, il Brasile, la Francia, la Spagna. Inoltre gli Stati aderenti all'Asse, — tanto per rimanere su questo terreno e non parlare delle ragioni ideali per cui sono scesi in guerra, — sono nella maggior parte cattolici come la Croazia, l'Ungheria, la Romania. Dall'altra parte, invece: l'Anglicanesimo, che è nato nel letto adultero di Enrico VIII; le mascherature religiose del Nordamerica, espressioni di un ripugnante ateismo; e i senza-Dio della Russia. Il Gioberti cent'anni fa vedeva, nel suo *Primato*, «i principî non dubbi del gran conflitto fra Roma e Pietroburgo» perché il russo vuol dominare «con il suo fanatismo e con la sua violenza selvaggia»; «vuol essere il Papa d'Europa e incamminarsi a esercitare lo stesso ufficio nel resto del mondo». Concludeva, il Gioberti, ammonendo che «il giorno non è lontano in cui i popoli dovranno scegliere fra queste due potenze». Quel giorno profetizzato, è venuto dopo un secolo: ed ora che è il momento di scegliere, la Chiesa si schiera a fianco dei senza-Dio facendoli proteggere dai suoi preti, nelle sacrestie, e armandoli contro Roma!

Il popolo si domanda: perché tutto ciò? Perché il Vescovo di Udine fece una pastorale contro i ribelli guidati da ex prigionieri inglesi, serbi, russi, e poi subito scrisse una lettera ove parve pentito? Perché l'Arcivescovo di Padova invocò la punizione divina contro i bombardatori delle nostre città indifese e del nostro buono e infelice popolo, poi firmò l'equivoca «notificazione» dell'episcopato veneto? Perché un prete, Don Pegoraro, tra la folla che aveva ascoltato rispettosamente le parole del Pontefice in Piazza San Pietro, gridò come un ossesso agitando una bandierina rossa e salutando col pugno chiuso? Il popolo non capisce più i suoi pastori, e non li ascolta: una parte si dirige direttamente a Dio per chiedergli, in tanto smarrimento, conforto e consiglio; altri invece si pèrdono.

Di questa sciagura, i sacerdoti saranno chiamati a rendere conto dinnanzi al tribunale di Dio.

GIOVANNI TONELLI

Raffiche di...

AMEDEO NAZZARI E COMPAGNI

Abbiamo già parlato del tradimento di tutti i campioni della cosiddetta arte muta italiana: Amedeo Nazzari, Rossano Brazzi e tanti altri « cinematografarii». Tutti gli italiani veri, ai quali ripugnava che certi istrioni e mimi da strapazzo, vestissero, solo nei *films*, naturalmente, la divisa di ufficiali italiani e diventassero l'idolo di tante gagarelle e signorinette, piangenti come salici, nostalgicamente, sulle sigarette e sulle danze angloamericane, hanno chiaramente dimostrato loro il proprio legittimo disprezzo. Ma, con stupore, abbiamo letto, proprio in questi giorni, su giornali torinesi e milanesi, nella cronaca cinematografica, l'annuncio e la pubblicità di alcune pellicole, dove questi eroi dello schermo, avevano parti importanti.

Un foglio ha scritto « tutti venite a vedere questa poderosa incarnazione del grande attore Amedeo Nazzari ». Ed erano dei giornali stampati nella Repubblica Sociale Italiana, che facevano l'elogio di simili traditori. Ma a che giuoco giuochiamo? È vero che, molto probabilmente, si trattava di pubblicità a pagamento, ma non resta meno che sui nostri giornali si fa l'apologia dei traditori. Non vi pare che sia esagerare un po'?

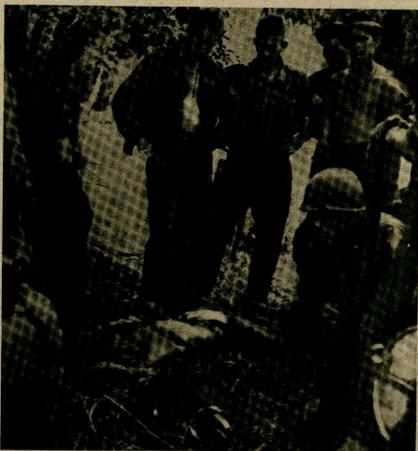
IL GIORNALE DI ALBA

I cosiddetti « patrioti », subito dopo l'occupazione di Alba, si sono preoccupati di fondare e di diffondere un giornale, al quale hanno dato il titolo ambizioso di « Gazzetta Piemontese ». A dirigerlo hanno chiamato un ebreo, quel Deodato Foà, che fu redattore della « Gazzetta del Popolo », cacciato dal vecchio giornale piemontese, per la sua razza ebraica e per altre marachelle... Piccolo di formato, il giornale, che ci è capitato nelle mani, è imponente nello spasso che provocano i suoi articoli. Il numero due, reca un importante neretto, nel quale, senza tener conto degli errori di grammatica (siamo o non siamo in libertà?), si afferma che Alba sarà difesa, non cadrà... Il foglio è uscito la sera, e la mattina successiva i reparti delle brigate nere di Cuneo, di Torino, della X Mas, e dell'esercito repubblicano liberavano la città da quei « difensori della libertà » scappati al primo colpo di cannone...

Dove sia andato a finire Foà, non importa! Ma ci viene il dubbio che questi ebrei, oltre che essere degli uomini meschini, siano anche degli « jettatori ».

Avviso a chi tocca!

...*Mitra*

Zio Sam muore

Fra le insidiosissime foreste del fronte indobirmano, le divisioni americane impiegate contro i giapponesi, vengono assottigliate con lenta inesorabilità dal fuoco dei giapponesi, dal clima e dagli stenti. Nella foto che riproduciamo, un gruppo di soldati statunitensi osservano sgomenti il cadavere di un commilitone morto di sfinimento

ALL'ASCOLTO

« Le nostre speranze di vedere liberata prima dell'inverno anche l'Italia Settentrionale — commenta malinconicamente Candidus — sono destinate a rimanere deluse. Ma la nostra delusione, anche se tanto amara, non può paragonarsi a quella degli italiani che nell'attesa hanno sofferto e soffrono, e meno ancora a quella dei patrioti che strenuamente combattono per cacciare i tedeschi e i loro servi dalla Penisola ».

Che gli Anglo-Americani siano delusi, lo sappiamo; che siano delusi i cosiddetti patrioti lo sappiamo, e tutto ciò ci fa molto piacere. Ma che vi sia una delusione anche negli italiani dell'Italia Settentrionale, non possiamo crederlo perché gli italiani della Repubblica sanno benissimo che cosa significhi « liberazione ».

« Il disappunto di Alexander deve essere stato molto grande — continua Candidus — ma egli ha dovuto far buon viso a cattivo giuoco ».

Il commentatore londinese continua su questo tono, tra amarezze e delusioni, e tenta spiegare il perché della mancata rapida liberazione dovuta, secondo lui, più che alla resistenza tedesca, al fatto che il Generale Alexander dovette inviare forti contingenti di truppe nella Francia Meridionale.

Il tono della propaganda nemica è, come si vede, molto basso e patrioti ed attendisti dovranno — secondo le parole di Candidus — attendere e soffrire ancora molti mesi.

« Promettete, promettete! Quanto a mantenere, le circostanze e gli avvenimenti verranno in aiuto per giustificarvi ». Questa è la massima dei parlamentari democratici.

Roosevelt ha promesso mari e monti agli italiani al solo scopo di assicurarsi i voti dei vari milioni di elettori di origine italiana: proprio quei voti che lo hanno riconfermato sul seggio presidenziale.

La eco dei commenti sulla vittoria elettorale di Roosevelt non è ancora spenta e già l'U.N.R.A. annuncia ufficialmente che gli aiuti promessi da Roosevelt all'Italia non verranno concessi perché l'Italia è sempre da considerarsi un Paese nemico.

Quei cosiddetti italiani che hanno inneggiato alla vittoria di Roosevelt ed i loro parenti che l'hanno favorita in America, sono serviti.

* * *

« L'aviazione tedesca non esiste più ».

« Il dominio dei cieli è degli anglo-americani ».

« Non si incontra un aereo tedesco in nessun angolo di fronte ».

Questi sono i ritornelli (gli slogan) di Radio Londra. Eppure la realtà è leggermente diversa e, nelle sue trasmissioni, Radio Londra ogni tanto si confessa. Sere fa trasmetteva:

« Dei pochi caccia tedeschi che tentavano di intercettare le formazioni anglo-americane, due sono stati distrutti.

« Cinque bombardieri e 42 caccia americani non sono rientrati alla base ».

Dunque 47 aerei anglo-americani sono stati abbattuti, secondo la Radio Inglese, da *pochi* caccia tedeschi.

Una delle due:

O i caccia tedeschi erano molti ed allora vuol dire che l'aviazione tedesca esiste, è forte ed efficiente; o erano effettivamente pochi ed allora dovevano essere straordinariamente potenti, dato che, così in pochi, hanno abbattuto ben 47 aerei nemici, di cui 45 caccia, e tutti sanno che i caccia non si abbattono se non con altri caccia.

In entrambi i casi, però, ci dichiariamo contenti lo stesso. Il numero non conta: quello che conta è il risultato.

* * *

La Radio inglese per bocca di Churchill che lo ha detto alla Camera dei Comuni, ha annunciato — e i giornali italiani lo hanno riportato — che le perdite alleate nella battaglia Appenninica assommano a ben 50.000 morti appartenenti alle Nazioni Unite.

La notizia ha suscitato una penosa impressione per le perdite in morti così eccezionalmente gravi, ed ha confermato l'asprezza della lotta e la efficienza della difesa tedesca.

La propaganda inglese ha avvertito la impressione del pubblico ed ha cercato di correre ai ripari. Come smentire, però, il signor Churchill?

Con ingenua disinvoltura Radio Londra ha rimediato diramando la seguente nota:

« Avvertiamo i nostri ascoltatori di essere incorsi in un errore nelle nostre precedenti trasmissioni: il termine usato da Churchill nell'indicare in 50.000 le perdite alleate sul fronte italiano era stato erroneamente tradotto in caduti (cioè morti) anziché morti, feriti e prigionieri ».

Un errore di traduzione, come si vede.

La rettifica è troppo ingenua e si è atteso troppo tempo a diramarla perché si possa comunque prestarvi fede.

* * *

I socialisti italiani hanno lanciato un appello per una nuova Internazionale a iniziativa del ben noto Pietro Nenni il quale, in un lungo articolo sul londinese *Herald News*, ha proposto di convocare un congresso internazionale di tutte le tendenze socialiste, al fine di addivenire ad un accordo per la costituzione di un'unica organizzazione internazionale, una specie di blocco unitario e... totalitario.

Tutto ciò « al fine di evitare una terza guerra mondiale » come annuncia il predetto giornale nel suo titolo su quattro colonne.

I socialisti degli altri paesi non sono d'accordo con il compagno Nenni. I laburisti hanno detto che, prima di tutto, bisogna attendere la liberazione completa dei Paesi europei e le regolari elezioni.

I socialisti belgi, dopo avere rivendicato la priorità dell'iniziativa, hanno fatto delle riserve.

I socialisti degli altri Paesi hanno affacciato divergenze di vedute.

È strano che il compagno Nenni che ha vissuto all'estero per tanti anni e che dovrebbe quindi conoscere almeno gli anglo-americani, si faccia iniziatore di un piano per evitare una terza guerra mondiale, sia pure con il blocco internazionale socialista, quando nel Paese del « tutto calcolato » che è l'America, vi è Dumberton Oaks dove il piano della pace perpetua è già stato redatto e non certo con concezioni socialiste.

ENZO MOR.

ROOSEVELT ALLA CASA BIANCA

La riconferma di Franklin Delano Roosevelt a Presidente degli Stati Uniti era attesa più che prevedibile. Né il fatto che la sua vittoria elettorale sia stata condizionata da una non eccessiva maggioranza vale a menomare il risultato, che gli ha consentito di assaporare per la quarta volta la gioia di essere stato prescelto all'altissimo posto di responsabilità; quello che Hoower, con concezione tutta nordamericana, ebbe a definire il primo posto tra i Capi di Stato della terra.

È dunque Roosevelt il Presidente ideale per la maggioranza degli statunitensi? Non parrebbe, dopo il miserevole fallimento del suo famoso Piano economico, che elevò a 12 milioni il numero dei disoccupati; dopo la mancata promessa di intervenire nel conflitto e, comunque, di mandare gli americani a combattere in altri continenti; infine, dopo la effettiva forma di dittatura da lui instaurata, che ha mutato in luce di pura speranza quella diffusa dalla simbolica fiaccola della statua della Libertà.

E allora, perché è stato rieletto? Si potrebbe rispondere, con piena cognizione di causa, che se Roosevelt non è il Presidente ideale per il popolo nordamericano, lo è invece per gli esponenti della plutocrazia e del giudaismo, che sono i veri, fattivi elettori negli Stati Uniti, ed hanno trovato in Roosevelt un docile strumento realizzatore della loro politica capitalistica. Ma rimarrebbe comunque inspiegabile l'arrendevolezza di una massa di 28 milioni di elettori — ché tanti sono stati i votanti per Roosevelt — perché, dopo tutte le delusioni patite, non si può ragionevolmente pensare che tale massa sia stata ancora una volta irretita dalla propaganda elettorale, per abile che fosse. In ogni caso, poiché il programma di Dewey era sostanzialmente uguale a quello rosveltiano, gli elettori avrebbero potuto, non fosse altro che per amor di novità, votare per il candidato repubblicano. Invece, traditi e bastonati, hanno ancora una volta eletto l'uomo che ha attirato sul suo Paese la peggiore delle calamità. Perché?

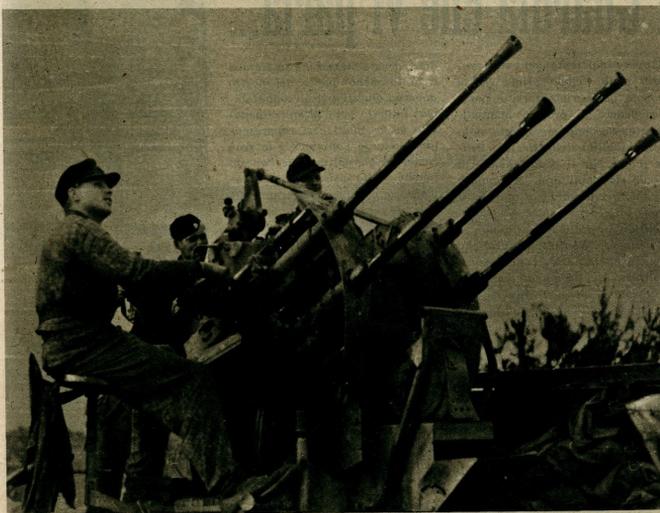
Una antica leggenda mongola, ripresa dai racconti dei carovanieri dal poeta cinese Tao-Liù-Tang, narra del re di una favolosa città, il quale, avendo ottenuto dai Genî del Male di poter rimanere sul trono fino alla morte, checché accadesse, concepì il piano ambizioso di estendere il suo dominio fin dove si estendeva la terra. E per realizzare il suo sogno di smisurato potere, incrudelì ferocemente sui suoi sudditi e su quelli assoggettati. Il sangue scorreva ovunque, ma egli divenne più ricco e potente dell'Imperatore della Cina. Decise allora di assalire il grande impero cinese per impadronirsene, ma le sue orde guerriere vennero sconfitte e massacrate. Il nemico entrò nel suo regno ed egli, inchiodato al suo trono d'oro e pietre preziose, seppe che le sue terre venivano devastate e isterilite, le sue innumeri mandrie di bestiame razziate, le popolazioni volte in fuga. Volle andare contro il nemico, ma non poté muoversi. E il nemico entrò nella città favolosa e cominciò a distruggerla. Allora volle fuggire, e non poté muoversi. Vide così crollare il suo palazzo d'oro e cristallo, rubare le sue donne, sgozzare i suoi servi. Rimase solo, sul suo trono, a mirare l'immensa ruina, che aveva travolto e seppellito i suoi sogni crudeli di smisurata potenza. Finché un guerriero cinese gli recise il capo con un colpo di daga.

* * *

In questa leggenda, che forse è soltanto una favola ideata da una mente semplice, ma usa a considerare l'inesorabilità delle eterne leggi del Bene e del Male, vi è un'immagine della Nèmesi che ci suggerisce la risposta del perché Franklin Delano Roosevelt è stato — malgrado tutto — rieletto per la quarta volta.

Esponente delle forze occulte che hanno scatenato la strage e la rovina; divorato da un'ambizione senza limiti che gli fa sognare il dominio del mondo e l'immortalità nella Storia; responsabile primo della immane tragedia che fa scorrere fiumi di lacrime e di sangue, egli dovrà rimanere al suo posto finché la sua assurda costruzione, fondata sull'egoismo e cementata di crudeltà, comincerà a sfaldarsi e a crollargli intorno. E come l'antico re mongolo, egli rimarrà solo, a mirare l'immensa ruina, che travolgerà e seppellirà i suoi mostruosi sogni di ebreo paranoico.

Sarà questa, forse, la punizione che gli riserba il destino.

CAMILLO PENNINO

I cannonieri della Panzerdivision «Vichinghi» muniti di nuove armi antiaeree, fanno buona guardia nei cieli della Prussia Orientale
(Foto *Atlantic* in esclusiva per *Segnale Radio*)

DONNE AL LAVORO IN GERMANIA

Il servizio femminile del lavoro in Germania ha assunto, specialmente in questi ultimi tempi, proporzioni davvero totalitarie.

Le donne infatti sono impiegate, al posto degli uomini richiamati alle armi, in tutti i lavori, da quelli di rafforzamento alle frontiere, a quelle dell'industria pesante, dell'agricoltura, ferroviarie, ecc.

Le donne che si vedono nelle foto, intente a riparare tratti di linee ferroviarie, sono ucraine.

Migliaia di famiglie ucraine infatti, hanno abbandonato la loro terra per non soggiacere al terrorismo bolscevico e si sono rifugiate in Germania per contribuire, sul campo del lavoro, alla vittoria dell'Asse.

A queste si sono aggiunte di recente le famiglie delle Repubbliche Baltiche che, dalla Germania, continuano la lotta contro il bolscevismo distruttore.

L'allegro sorriso di una giovane ucraina volontaria nel servizio femminile del lavoro (Foto Tosello)

Donne russe al lavoro lungo le ferrovie tedesche (Foto Tosello)

È l'amico La Guardia che vi parla...

Alle ore 21,30 del 19 novembre, Fiorello La Guardia ha pronunciato al microfono della radio americana la seguente conversazione:

« *Questo è l'amico La Guardia che parla. Con grande dispiacere ho letto le proteste di Firenze contro la mancanza di pane. E' la mancanza di pane che mi dà dispiacere. Questa mancanza veramente non dovrebbe esistere. Anche se le proteste e le dimostrazioni non mutano la situazione, sento di ben comprendere lo stato d'animo del povero popolo sofferente. Certamente bisogna trovare il modo di eliminare la ragione che dà luogo a proteste o dimostrazioni. Le operazioni militari non bastano. Il popolo civile anche deve mangiare. Questo naturalmente è il mio parere personale. In guerra, in operazioni militari, bisogna provvedere anzitutto a distruggere il nemico e poi a proteggere la popolazione civile. In regioni di guerra e in regioni dominate da armate che avanzano, la popolazione civile è davvero impotente e ci vuole proprio molto tempo prima che il popolo possa riabilitarsi e possa provvedere al proprio mantenimento. Secondo me questa è la responsabilità delle Nazioni Unite fino a che il popolo non è in grado di riabilitarsi. Mi auguro di cuore che sarà fatto tutto il possibile per evitare una crisi politica in Italia. Questo non è il momento. Non intendo dire che non debbano esserci divergenze politiche; questa è una cosa naturale. Ma a monte le diverse divergenze politiche. In questo momento non possono fare del bene a nessuno; certamente faranno del male a tutti. Questo è un momento che ci da da fare con tutti; perfetto deve essere l'accordo completo e la piena collaborazione di tutti i partiti. Non è questione della forma definitiva di governo in Italia, questione che riguarda voi italiani. E, credetemi se vi dico di non prendere troppo sul serio i giornali. L'articolo di un giornale non rappresenta a volte neppure l'opinione del giornale stesso che lo stampa e tanto meno quella del nostro governo. Questi articoli sono stampati soltanto per l'interesse generale ed in molti casi rappresentano soltanto l'opinione e la reazione del giornalista. Dico questo perché voglio insistere che al momento opportuno la decisione finale resterà al popolo italiano stesso che potrà cioè esprimere i suoi desideri secondo le tradizioni del paese. Nel frattempo il benessere, la produzione, la salute del popolo devono essere tutelati. Su questo non vi può essere divergenza d'opinione e niente potrà far venir meno la responsabilità delle Nazioni Unite. Cerchiamo dunque di far lavorare assieme le nazioni, cerchiamo di far cooperare in Italia tutti i partiti. Il momento verrà. Nel frattempo al lavoro. Questo è l'amico La Guardia che vi dice: coraggio, avanti* ».

FIORELLO LA GUARDIA

Ed è a un simile cialtrone analfabeta che gli italiani dovrebbero dar retta?

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

DA ATENE A BELGRADO

IV

Nel vagone annotta. Si discute animatamente: previsioni, congetture, ipotesi. I pareri sono discordi: la maggior parte dei miei colleghi crede di rientrare in Italia, i ribelli ci hanno fatto pervenire un messaggio assicurando libero transito alle nostre tradotte. Ma le parole non contano, sono troppa povera cosa di fronte alla tragica realtà dell'ora. Per la prima volta nella storia un armistizio ha arrecato dolori e rovine di gran lunga superiori a quella di qualsiasi guerra, la più spietata e feroce.

Il treno sfreccia rapido attraverso le fertili pianure dell'Attica; il rullio delle ruote suona come una sinfonia di dolore.

Uomini alla deriva! Corriamo verso l'ignoto, potremmo rimanere in viaggio un giorno, un mese od un anno, sarebbe la stessa cosa, non avremmo perduto gran che.

Ad ogni fermata la popolazione greca corre ad offrirci i prodotti della sua terra. Ormai non siamo più dei soldati, non siamo più i rappresentanti di una Nazione potente e temuta, ma soltanto degli straccioni verso i quali si indirizza la pietà del prossimo.

Qualcuno mi porge del pane e delle uova. È una donna dal viso sottile incorniciato da una folta capigliatura nera, con due grandi occhi dallo sguardo cattivo.

La sua offerta è fatta con ostentazione, ispirata evidentemente dalla sadica voluttà di umiliare chi le sta di fronte, di insultare un italiano. La mia mano si leva per schiaffeggiarla, ma la volontà trattiene l'impulso dei nervi. È soltanto una donna: rifiuto sdegnosamente la sua elemosina.

Il 15 settembre varchiamo il confine bulgaro. Solita ressa intorno ai vagoni, andirivieni di soldati alla caccia degli oggetti più rari e ricercati: i fiaschi di vetro.

Mentre si effettua il cambio delle locomotive chiediamo in giro qualche notizia. I bulgari sono informati di quello che accade nel mondo quanto noi, forse meno di noi.

Vediamo soltanto su un ritaglio di giornale alcune fotografie che illustrano gli aspetti della lotta fra gli eserciti invasori e le truppe germaniche sul suolo italiano.

Per tre giorni ancora corriamo attraverso la Bulgaria, chiusi negli scomodi vagoni tramutati in altrettanti forni dal sole di questa tarda estate. La terra è arsa, screpolata dalla siccità, le zanzare si lanciano su di noi, fameliche, assetate di sangue.

Al quarto giorno raggiungiamo Belgrado. La vecchia stazione è sempre ingombra di trasporti militari. Le divisioni tedesche affluiscono verso il sud per guarnire le posizioni abbandonate da noi.

Non è la prima volta che mi ritrovo in questa città, non è la prima volta che osservo il traffico della metropoli serba; ma oggi non ci è consentito allontanarci dalle immediate adiacenze del treno.

Se anche lo potessimo, sono certo che nessuno di noi avrebbe voglia di andare a curiosare tra le rovine di uno stato che minaccia di risorgere ingrandito e reso più potente ai danni dell'Italia.

Le due tradotte che ci precedevano attendono qui il loro turno di partenza. Dove andiamo? È la domanda che ognuno si rivolge, la domanda senza risposta che viene lanciata da un treno all'altro, di bocca in bocca da migliaia di uomini in balìa del destino.

Un negretto gironzola intorno al treno attratto dal chiasso. È un bimbo di circa dieci anni, dall'occhio vivo, nel quale si rispecchia un'intelligenza pronta. Nessuno sa come sia capitato da queste parti.

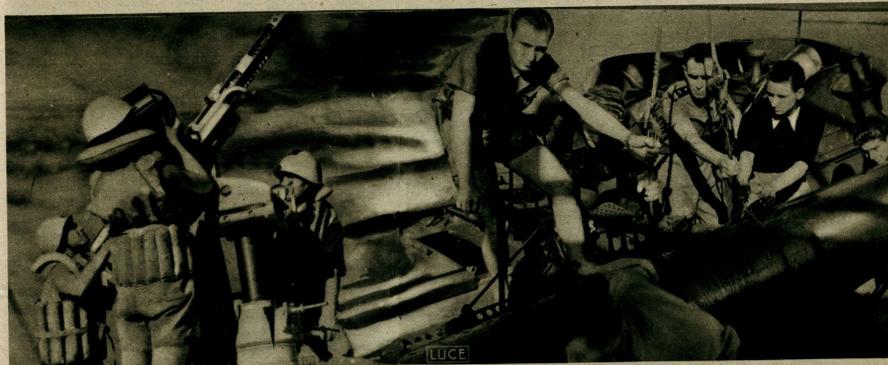
Lo prendiamo con noi. Da questo momento egli è il nostro portafortuna, dividerà con noi l'incognita del domani, vivrà insieme a noi una parentesi forse lieta della sua vita randagia.

È necessario però che si lavi, la sua epidermide è cosparsa di una patina di sudiciume. Sotto la pompa dell'acqua il rito si compie tra le urla del bimbo che cerca di sottrarsi all'inaspettata doccia.

Finalmente, ripulito e sorridente prende posto nel nostro vagone.

Mentre la tradotta torna a muoversi, Alexander incomincia ad essere soddisfatto dei suoi nuovi amici. Un altro rottame è stato sospinto verso questo treno, un'altra creatura umana viaggia senza sapere dove si fermerà.

VINCENZO RIVELLI

Marina Repubblicana

Prima della partenza per una missione di guerra, una nostra vedetta antisommergibile si rifornisce di siluri mentre i mitraglieri scrutano il cielo

LA PACE PERPETUA

« Dumbarton Oaks ». Ecco il nome di una località destinata a passare alla storia come « La città del sole » di Campanella.

A Dumbarton Oaks si sono riuniti innumerevoli volte, hanno sudato, pensato, spremuto i loro cervelli, gli autorevoli membri delle Nazioni Unite per concretare un piano inteso ad assicurare, a guerra finita, la pace perpetua.

La conferenza che si chiamava « Conferenza per la sicurezza della pace » ha da qualche settimana finito i suoi lavori ed ha presentato le sue conclusioni sotto forma di un progetto composto di tredici capitoli e di circa 150 paragrafi che, con sistema squisitamente democratico, è stato sottoposto alla libera discussione di tutti i popoli del mondo amanti della pace — secondo una definizione di Americus, commentatore di Radio Londra.

La libera discussione è consistita nella volgarizzazione, attraverso la radio e la stampa, del progetto, volgarizzazione che è stata fatta a rate; cioè ogni due giorni è stato pubblicato un capitolo e su di essi critici e commentatori radiofonici, naturalmente addomesticati, hanno detto la loro opinione che (guarda, guarda!) coincideva esattamente con il pensiero dei compilatori del progetto.

« Non si tratta di creare una Lega delle Nazioni sul tipo di quella ideata da Wilson e che ha dato così fallace prova nell'ultimo ventennio. Si creerà invece un ente che prenderà il nome di (guarda, guarda!) « Nazioni Unite ».

L'appartenere a tale ente, per adoperare le parole del Col. Stevens, costituirà per le varie nazioni un « Contratto di assicurazione ». *Il capitale assicurato è la pace.*

Queste definizioni, di carattere affaristico mercantile, non lasciano dubbi sulla marca commerciale ebraica del progetto. Infatti il Col. Stevens ha spiegato che l'assicurazione comporta la copertura di un rischio per ciascuno degli assicurati ed un premio da pagare. Ed ha anche specificato quale sarà il premio: una rinuncia parziale alle sovranità nazionali; cioè, ogni nazione dovrà restringere i confini delle proprie ambizioni e dovrà limitare le proprie possibilità belliche, rinunciando altresì alle eventuali aspirazioni ed ambizioni di carattere politico ed economico. Come in tutti i contratti di assicurazione, l'assicurato deve limitarsi a sottoscrivere il contratto e pagare. Le condizioni vengono dettate dalla Compagnia di assicurazione, che sarà costituita dalle tre nazioni unite: Russia, Inghilterra e America.

Il progetto di Dumbarton Oaks — ha precisato Americus in uno dei suoi successivi commenti — attribuisce la responsabilità di mantenere la pace nel mondo alle tre nazioni unite, in quanto sono quelle « che hanno i mezzi militari a disposizione ».

Dunque tutte le altre nazioni messe in blocco non contano. Contano solo i tre gendarmi: Russia, America e Inghilterra. Tutto il piano di pace è impostato su queste tre nazioni che dovrebbero, naturalmente, vivere in perpetuo.

Fra i vari commenti e le varie critiche osannanti, citiamo quella del settimanale «Spectator» che dopo un accurato studio inteso a dimostrare la perfezione del nuovo regolamento di pace, in contrapposto al regolamento della Lega delle Nazioni di Wilson, e, persino, al piano di Metternich di pace perpetua della Santa Alleanza, conclude testualmente: « Non vi sarà possibilità di guerra nel mondo finché la Russia, l'Inghilterra e l'America rimarranno concordi e unite ».

Certo, finché rimarranno concordi e unite, *e sempre che, piccolo particolare, vincano la guerra.*

Calandrino credeva alla pietra filosofale, noi no. Non crediamo al moto perpetuo, alla quadratura del circolo e tanto meno crediamo alla pace perpetua. Finché vi saranno due uomini vi saranno anche, potenzialmente, due nemici. Se gli uomini poi sono tre, la guerra è assicurata. E le Nazioni Unite dominanti sono proprio tre.

IL FANFANTONE

TEATRINO

In Ghetanaccio, il popolaresco burattinaio vissuto durante il trapasso dal 700 all'800, i romani videro reincarnato lo spirito mordace di Pasquino, di Marforio, di Madama Lucrezia, dell'Abate Luigi del Babuino, del Facchino, e delle altre statue parlanti che, sotto la dominazione papale, tennero, come è noto, il posto della stampa di opposizione.

Poiché Ghetanaccio amava puntare gli strali della sua satira feroce specialmente contro i dominatori francesi, le autorità d'occupazione d'allora lo perseguitarono in mille modi, col carcere e con le busse, pur di far tacere la sua lingua maledica. Una volta, appena uscito di carcere, avendo avuto notizia di uno scacco subito in Ispagna dalle truppe napoleoniche e che era stato gabellato alla cittadinanza come un successo delle armi francesi, Ghetanaccio s'incollò il suo teatrino ambulante e andò a piazzarsi innanzi all'Ambasciata di Francia. Gli sgherri, al soldo dei dominatori, circondarono la baracchetta fatta di quattro assi e di un po' di tela dipinta. Speravano di poter cogliere in fallo il mordace burattinaio e di trovare così giustificazione per ficcarlo nuovamente in prigione. Ma Ghetanaccio, mangiata la foglia, imbastì lì per lì una commedia a soggetto. Pulcinella, che aveva una cameriera chiamata Vittoria, figurava perseguitato da un creditore. Nella commediola erano rappresentati tutti i più arguti accorgimenti da parte della maschera partenopea, per eludere e schivare l'esoso creditore. Ma alla fine questi riusciva a raggiungerlo e gli somministrava un fracco di legnate. E Pulcinella, sotto la pioggia di busse, con la testa tra le mani, badava a chiamare in suo aiuto la cameriera.

— Vittoria! Vittoria! — andava gridando a squarciagola mentre le nerbate piovevano più fitte sul suo capo. — Vittoria! Vittoria!

I romani presenti, capirono, risero ed applaudirono, mentre gli sgherri, al soldo dei francesi, dovettero far finta di non aver compreso.

La commediola di Pulcinella, del creditore e della serva Vittoria potrebbe oggi essere proficuamente ripetuta a beneficio del generale Mac Arthur che all'indomani della grande battaglia navale svoltasi tra l'isola di Formosa e le Filippine, ha telegrafato a Roosevelt: « La flotta giapponese ha subito la maggiore sconfitta di tutta la guerra ».

* * *

— Alla fine del 700 tutto il quartiere romano intorno a piazza di Spagna, tra il Corso e la Trinità dei Monti, era abitato in prevalenza da donnine galanti e da forestieri ed era posto sotto la protezione dell'ambasciata di Spagna che, all'uopo, teneva e armava soldatesche sue proprie.

— Via Frattina era nella zona di giurisdizione spagnola?

— Certamente.

— Ecco perché ora vi ha piantato le tende il Partito Liberale Italiano!

GAETANACCIO

Brigata Nera

Prima della partenza per la zona d'impiego, gli squadristi della « Resega » assistono ad un rito religioso

ITINERARI DEL DOLORE

CHIESE

MANTOVA

(FOTO CALZOLARI - MANTOVA)

Incontri strani con Vincenzo Gemito

S'era in guerra, ed io ero ancora un ragazzo. Ma una sera, in un teatro, al Quirino, credo, scorsi un magnifico vecchio, con una grande barbaccia ispida, dei capelli che venivano a lambire il collo di una giacchetta striminzita, con un tronco robusto da alteta, da artiere, muscoloso e sodo, e due piccole gambe.

Era un'apparizione, nello stesso tempo magnifica e ridicola, ma gli occhi dell'uomo guardavano attorno con delle fiamme da spiritato, e qualcuno, vicino a me, mormorò:

— Ecco Gemito!

Lo guardai come avrei guardato Michelangelo, se mi fosse stato possibile. Più tardi un amico, mi presentò, ed io scrissi sul grande scultore una noterella breve, esitante, su un giornaletto romano, ed ebbi l'audacia di inviarla al grande maestro, che mi ringraziò e mi invitò ad andarlo a vedere in una casa dove abitava.

Era in via Ludovisi. Sulla soglia mi salutò un odor di zuppa, tutta satura di cavolo e di aglio. La padrona di casa mi venne ad aprire e mi introdusse nella più banale delle sale da pranzo, con un grosso tavolo di falso stile Enrico IV ed un'ottomana a fiori.

Tutto era sciatto, povero, sudava la mentalità ordinaria. Ma pure, quella stanza era illuminata da una dozzina di magnifici disegni, degni di adornare una reggia. Erano pochi tratti, a carbonella, su grandi fogli da disegno e rappresentavano figure ideali, balzati dalla fantasia creatrice di un grande artista.

Molti anni sono passati, ma due di quei disegni non potevo dimenticarli, uno rappresentava la grande attrice lirica Carmen Melis, seminuda, nella cavalcata dell'Isabeau, e c'era, nella purezza del tratto, tutta l'anima dell'eroina mascaniana.

L'altro disegno era una testa di Medusa, barbara e potente, con gli occhi accesi come quelli del maestro che la follia aveva colpito nella grandezza della concezione. E lui, Gemito, stava in terra, più sdraiato che seduto, ed aveva sotto di sè un grande foglio, in mano un carboncino, e disegnava a grandi tratti, parlando forte, come se avesse attorno un uditorio di ascoltatori attenti, e le parole gli sgorgavano magnifiche, irruenti, colorate, bollenti, come i tratti del carboncino, ridotto ormai ad un mozzicone. Mi vide, ma non si levò.

Però mi disse:

— Hai fatto bene a venire, bisogna che andiamo subito via.

Poi si rizzò faticosamente. Notai che sulla barba di un argento che aveva anche delle biondezze di rame, c'erano dei fili d'oro, delle briciole d'uovo. Si accarezzò la barba con la mano, afferrò il curioso cappello deposto sul tavolo, afferrò un rotolo di carte, e mi trascinò per le scale. A via Veneto mi fece salire su una carrozzella. Gesticolava, e la gente si voltava indietro a vedere quel vecchio indimenticabile.

— Dove andiamo? — gli chiesi.

— Da Malagodi, il direttore della « Tribuna », a Piazza Galeno.

Col trotto del magro ronzino, la vettura si mosse, e Gemito parlò:

— Lo sai che si deve fare un monumento a Pio X. Io l'ho conosciuto il papa. Conosco anche quello di adesso, e gli ho detto che debbo fare un monumento al morto, come nessuno ha mai veduto, e ci voglio statue d'oro e d'argento, perché solo l'oro è materia nobile, ed il resto puorcherie... Malagodi è un grande giornalista. Tu mi scriverai un articolo. Lui lo pubblicherà. È qui, — e m'accennò al rotolo che teneva in mano, — ci tengo i disegni del monumento. Sono belli. Io lo farò d'oro e d'argento, che vuoi? Il papa non è fesso!

Vincenzo Gemito - Il pittore Meissonnier (Galleria d'Arte Moderna di Roma)

Vi confesso che la stranezza di quella visita a Malagodi, che allora dirigeva un grande giornale, ed era quasi un nume, per me, debuttante, mi appariva inopportuna. Ma cosa ci potevo fare? D'altra parte il vecchio continuava a parlare e mischiava la realtà alle sue visioni e diceva:

— Anche le porte del paradiso, io voglio fare, e tutte d'oro. Non le statuette di marmo. Io sono come nù Dio!

Arrivammo a Piazza Galeno dinanzi al villino dello scultore Ximenes, dove allora abitava Malagodi. Scendendo, cercai di pagare la vettura, ma Gemito balzò a terra anche lui, e tuonò così forte che restai ammutolito: — No, no!

Si cercò per le tasche, poi cavò un astuccio di cartone, da occhiali, lo aprì, ne tolse del denaro, pagò.

Malagodi non ci attendeva, ma ricevette subito Gemito ed io suo accompagnatore, nel grande studio illuminato dal sole al tramonto. Venne incontro al visitatore, gli tese la mano e gli chiese: — In che cosa posso esservi utile maestro?

— Ecco, professò. Ho fatto il monumento a Pio X. I disegni li tengo qui... E questo mio amico mi farà un articolo e voi lo stamperete sulla « Tribuna », perché il papa possa vedere che cosa ha fatto Gemito.

Si buttò per terra, su un tappeto rosso, ed aprì il rotolo. I disegni apparvero in tutta la loro bellezza. E Gemito li illustrava:

— Qui ci vuole una statua tutta d'argento con la testa d'oro. E qui un bel bassorilievo. Un papa, professore, è più di ò re! Io ho fatto un monumento grande... — E saltava, balzava, andava, gesticolava, e noi, per seguirlo nelle sue spiegazioni, s'era finito per sedere per terra, come se giuocassimo a fare gli indiani, con il vecchio al centro, ed il sole gli illuminava la chioma d'argento di un'aureola impressionante.

Malagodi ebbe la pazienza di ascoltarlo per un'ora. Prese i disegni, ebbe la bontà di chiedermi l'articolo. Soddisfatto Gemito lo ringraziò con effusione, e, nell'accomiatarsi, gli disse:

— Professò, voi siete buono, grande.

Ed arrotava le erre e spalancava gli occhi, leggermente venati di sangue. Lo riaccompagnai a casa in carrozzella. Non parlò quasi per tutto il percorso, poi mi disse:

— Tu stassera stessa mandagli l'articolo!

Io passai a pensare quello che pensavo fosse il mio capolavoro. Speravo ingenuamente, che una parte della gloria del grande maetro sarebbe ricaduta su me. La sera stessa lo mandavo al direttore della « Tribuna ». Non è stato mai pubblicato. Del resto, anche Gemito non ha fatto mai il monumento a Pio X.

E questo è stato un male più grosso. Per tre sere comprai la « Tribuna » per vedermi stampato. Non c'era nulla

Poi partii per un lungo viaggio. Gemito non l'ho veduto più, ma mai potrò dimenticare quel vecchio, i cui occhi s'accendevano, ogni volta che pronunciava la parola arte.

E ne aveva il diritto.

GUSTAVO TRAGLIA

Sogni sfumati

I bolscevichi, lanciano disperatamente ma inutilmente, le orde asiatiche all'attacco delle posizioni germaniche alla frontiera slovacca, seminando il terreno di vittime (foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

ACCADEMIA DI PROVINCIA

Accanto ai più famosi nomi letterari dell'Ottocento pullulavano nella città, quando io ero studente, non so quante *« glorie paesane »* che costituivano il lato spassoso del movimento artistico e culturale del luogo. Il più forastico abitava nei quartieri bassi, allogato in un'agenzia di spedizioni a stendere bollettari. Nei momenti liberi poetava su qualsiasi soggetto, pronto a nascondere carte e fogliuzzi agli occhi indiscreti del profano. Corposo, di colore olivastro in viso, aggravato dalle sfumature di una barba arretrata, occhi piccoli, lucidi, gallinacei, denti di grosso taglio, mani callose, il ragionier Merino rideva a scossoni, con molti ah ah d'intermezzo, felice d'essere il solo fra i nuovi letterati della città ad avere accesso nelle pagine provinciali di un grande quotidiano, dove stendeva articoli di curiosità varia e folcloristica: *« Le scarpe di Tommaseo, Il cuoco di Pacini, I mustacchi di Anton Giulio Barrili »*, e via di seguito. L'unico a cui concedeva l'onore delle sue primizie liriche era il sottoscritto; ma non mai in ufficio.

— Usciamo, usciamo, — mi bofonchiava agitatissimo nell'orecchio, — usciamo perché qui ci può vedere qualcuno!

Estraeva da un vecchio armadio un bastone ricurvo a cui si appoggiava descrivendo ampi semicerchi ad ogni passo sbilenco e, prendendomi — affettuosa degnazione — sottobraccio, mi recitava versi su versi, con cadenze e iati e risucchi e mugolii, che a me parevano allora il non plus ultra dell'arte del dire.

S'era anche innamorato, per suo conto, s'intende. S'era innamorato di una ragazza la cui casa sporgeva sui giardini pubblici. Lì egli peregrinava nei pomeriggi con la speranza di captare l'ombra della sua Dulcinea.

Allora traeva in fretta dalla tasca un giornale (dove aveva pubblicato una lirica di amore per lei) e lo sventolava alto, perché la donna capisse e (secondo la sua illusione) mandasse subito la serva nell'edicola accanto a comprare il foglio.

Un giorno, chi sa come, la ragazza si affacciò al balcone con un giornale sotto il braccio. Merino prese il binoccolo:

— È desso!

— Che cosa?

— Il giornale dove ho stampato la lirica: *« Segno aver letto rispondetemi »*.

Era fuori di sé, rideva a scossoni, ah, ah, si sfregava le mani, faceva tre quattro passi puntando il bastone a terra e cavandone tre quattro semicerchi fulminei.

Poi, come preso da un bisogno improvviso di confidenze:

— Senti, cosa ho scritto.

Si aggrappava al mio braccio e chiudendo gli occhi, mi cantava:

« Fanciulla, io v'amo, io v'amo.
Amor mi ha tutto domo,
come dòmo col pomo,
nell'Eden, Eva Adamo.
Qui sol per Voi che bramo
al sole io mi dischiomo,
né farmaco né bromo
potria calmarmi. Io v'amo! ».

In quanto a schiomarsi la colpa, in verità, non era affatto del sole; che già da tempo, e senza ragione erotica alcuna, il capo del ragionier Merino s'era mòndo da sé. Ma un ben altro *« pomo »* lo domò sul serio il giorno in cui un gigantesco fratello della ragazza si accorse del bersaglio a cui miravano le liriche segnate in rosso sul giornale e spedite a casa in omaggio. A distrarlo da così dolorosa soluzione sorse una serrata polemica col presidente del *« Circolo della gioventù letteraria »*. Era costui un uomo sulla quarantina, lungo, brizzolato, con bombetta grigia, fedine e coda di rondine. Iniziatore di una nuova corrente letteraria classica. Gli adepti si chiamavano *« catecumeni »*. Partecipavano alle riunioni le signore. Ma c'era un guaio: non aveva sede fissa. Di volta in volta si passava da un salotto all'altro. Era stato invitato anche Merino.

Fu un avvenimento. Il riottoso poeta non voleva entrare. Dietro eravamo a spingerlo io e altri due o tre novizi, davanti lo traeva per una mano la padrona di casa, per l'altra il presidente il quale, per sua disgrazia, si chiamava *« Vacca »*. È vero che aveva cercato di mascolinizzare il nome aggiungendovi il cognome materno: *« Campione »*; ma n'era venuto fuori un senso ben più grave e mortificante. Il ragionier Merino fu messo a posto in prima fila: e si aperse la seduta.

« Catecumeni », disse il presidente, « in questo nostro aulico convegno oggi una contingenza inopinata adest ».

Il ragionier Merino emise un grugnito di ringraziamento e cominciò a declamare con cupa e meditata indolenza:

« O Vacca illustre, e Campione esimio, — quali grazie a te rendere le Muse — dovriano sul Parnaso, circonfuse — di serti, di splendore e di carminio? ».

Carminio, si badi, era un neologismo che, secondo il poeta, derivava da *« carmina »* canti: *« carminio »*: un coro di canti. Il latinista Vacca non ne rimase lusingato. Brontolò non so che linguaggio incomprensibile, alla Cacciaguida, e sciolse la riunione, con fiero disappunto delle signore, che subito rifiutarono le tessere del *« Circolo della gioventù letteraria »*. Al che il Merino, montato in furore, pubblicò nei suoi giornali tutto intero il componimento inaugurale, aggiungendovi una diversa chiusa:

« In una prosa malconnessa e stitica — il tuo bilingue sermo iniziale — apparve di natura ermafroditica. — È ver che della Vacca il nome hai; — ma almen la vacca è un utile animale — che dà concime e latte. E tu che dài? ».

Il Vacca rispose su *« La pulce »*, ebdomadario umoristico, mondano illustrato:

« Io dò legnate al poeta sbilenco — che, per trovar la rima a un solo "esimio" — tradusse dal latin carme "carminio" — come da "Giove" s'io diria "giovenco". — E nonostante ciò fece cilecca — perché non rima "esimio" con "carminio" — se non fallisce la "communis opinio" — che la rima per sillabe si azzecca ».

E immediatamente Merino rintuzzò sul *« Mercantile »* del pomeriggio:

« Vacca, arcivacca, trovasti la mecca — per una sola rima d'assonanza — ch'io resi a te nell'aulica adunanza — ov'io cilecca e tu facesti stecca. — Se per maschilizzarti in "Campione" — trasmutasti il tuo nome, a nostra istanza, — potresti aver più vasta rinomanza — da "Vacca" trasferendoti in "Caprone" ».

E fu dura e malaugurosa risposta, perché, proprio in quei giorni, il povero presidente del *« Circolo della gioventù letteraria »* fece l'esperienza vera di una così spietata metamorfosi. Rincasando, una notte, da una delle sue sedute culturali, trovò sul comodino (ironia di un influsso stilistico mal subito) un telegrafico biglietto della moglie: *« Stufa tue circonferenze invòlomi giovane energumeno »*. Voleva dire *« catecumeno »* e, nella sua ignoranza, non capì certamente di aver trovato, sbagliando, l'espressione più acconcia.

GIUSEPPE VILLAROEL

La batosta di Arnheim

Resti di alianti, di paracaduti con bombe di rifornimento e materiale vario della I divisione paracadutisti inglesi, annientata in Olanda

(foto P.B.Z. in esclusiva per *Segnale Radio*)

TEATRO NOSTRO

Paolo Ferrari e l'Italia

La fama di Paolo Ferrari comincia a diffondersi (come quella di Achille Torelli) da Firenze. Il pubblico fiorentino portava infatti alle stelle il « Goldoni e le sue commedie nuove » nel 1852 come quindici anni dopo acclamava « I mariti ». Ma quello del Ferrari fu il primo di una lunga serie di successi, mentre quello del Torelli restò, purtroppo, quasi isolato.

Il « Goldoni » aveva molti elementi per imporsi, e li ha anche oggi: una virtù

soprattutto dovrebbe oggi più che mai rendercelo caro: la sua inconfondibile italianità.

Chi ha accusato il Ferrari di attingere dal repertorio francese l'ispirazione, non ha approfondito il carattere dell'arte ferrariana. Mario Ferrigni (un altro caro scomparso) nel centenario della nascita del commediografo modenese (1922) rilevò appunto con sottigliezza le due note salienti del suo teatro: la verità e l'italianità.

Ogni suo lavoro attinge infatti l'idea, la trama, la morale dall'ambiente che circonda l'autore, dai sentimenti e dagli affetti che più lo toccano; « il teatro », dice Ferrigni « non fu la sua passione o la particolare attitudine del suo intelletto: fu la forma stessa della sua vita ». Ne « Gli uomini seri » aleggia la memoria del babbo suo; ne « La donna e lo scettico » è tratteggiato il nobilissimo carattere della madre: il quart'atto pateticissimo di « Cause ed effetti » rievoca lo strazio del poeta per la perdita di una figlia amatissima; nel « Duello » è dipinta la società italiana nell'immediato trapasso dal regno borbonico allo stato unitario; il « Ridicolo » (un capolavoro) è nato da un aneddoto mondano narrato all'autore da una signora, con la quale egli aveva perduto una scommessa: essa gli dette per penitenza il tema di uno scherzo comico da portarle la sera dopo. Fu questo scherzo un « Dramma comico » (oh! lontano progenitore del grottesco!); e codesto, tredici anni dopo, il nocciolo del « Ridicolo », dopo essere stato un romanzetto d'appendice.

Si potrebbe continuare. Ma più interessante è ricordare i problemi che egli svolse nei suoi drammi e nelle sue commedie, che troppe volte gli furon rimproverati (le famose « tesi ») e che ebbero sempre un'importanza politica o civile. Ma, dice ancora giustamente il Ferrigni, la politica del Ferrari ebbe un solo articolo: Italia.

Col « Goldoni » volle erigere un monumento al padre della commedia italiana, col « Parini » (dove creò l'impagabile personaggio del Marchese Colombi, il presuntuoso spropositato) esaltò la salutare satira del poeta lombardo; nelle altre sue commedie cercò d'interpretare il carattere e il valore delle diverse città italiane ed a ciascuna di esse dedicò un volume delle sue « Opere », incominciando da Modena sua città natale. E un'altra virtù del Ferrari va ricordata con le parole stesse del Ferrigni: « Fu un autore che seppe ridere in italiano: che trasformò la comicità verbale del dialogo italiano, dalla trivialità dell'equivoco superficiale, alla personificazione caricaturale dello sproposito; dalla schietta allegria di una comicità dialettale alla rappresentazione pomposa quasi filosofica del "ridicolo" sociale ».

Su queste parole dovrebbero meditare i nostri autori ammalati di esotismo e quelli dotati di prudente riserbo verso la patria dolente ed oppressa che ha pur dato loro i natali, creandoli cittadini di uno stato libero!

CIPRIANO GIACHETTI

PARLA UN ITALIANO DI FRANCIA

I degaullisti m'hanno trattato così

Il generale De Gaulle ha chiesto delle importanti rettifiche di frontiera con l'Italia: tutta la Liguria sino a San Remo, la Val d'Aosta e la Val di Roia, l'isola d'Elba e una buona fetta della Tripolitania... « Noi siamo amici dell'Italia », ha concluso. Conosciamo molto bene questo ritornello. I Francesi amici dell'Italia? No. Basta pensare come erano trattati i nostri lavoratori laggiù. Presentiamo ai lettori di « Segnale-Radio » un documento umano, il diario di un modesto operaio nostro, in Francia. Il quaderno verde è caduto, per combinazione, nelle nostre mani. Ne riproduciamo alcuni brani. Il suo autore si presenta da sé così: « Bigliazzi Sebastiano, nato il 29 aprile 1892, a Marciano della Chiana, in provincia di Arezzo, espatriato con regolare passaporto nel 1912, andato per lavoro in Francia, cioè a Marsiglia, per qualità di falegname »...

Bigliazzi Sebastiano nato il 29 aprile 1892 a Marciano della chiana Prov di Arezzo, espatriato con regolare passaporto nel 1912, andato per lavoro in Francia cioè a Marsiglia per qualità di falegname, ho lavorato sempre con passione nel mio mestiere fino alla grande guerra 14, allo scoppio della guerra preferii il rimpatrio di rientrare in Italia piuttosto che andare contro la mia patria. Dopo poco le cose cambiarono e l'Italia divenne alleata della Francia come dico la verità per me fu un grande piacere come lo sarà stato credo per i buoni Italiani che la pensavano come me.

I

Dopo diverso tempo, ma non troppo, lavorai nella bottega di un certo Chiusi che mi chiese di naturalizzarmi, pure lui fece un fiasco, come molti altri, ad esempio un certo Valeri che era consigliere municipale di Roccabruna e più volte mi disse che, se mi facevo naturalizzare, mi avrebbe fatto avere tanti lavori ed io mi sarei fatta una fortuna. Ma gli dissi, come più volte ho detto, sono italiano e non amo le naturalizzazioni. Se il lavoro me lo voleva fare avere come italiano lo avrei fatto meglio di un francese e con questo li pagavo tutti così...

Venne poi un altro tranviere che si chiamava Moio, dicendomi che, se mi facevo naturalizzare, ci aveva un nipote che faceva l'impresario e non mi sarebbe mai mancato il lavoro. Un altro consigliere di Roccabruna, certo Daniel, mi diceva che mi facessi naturalizzare e lui avrebbe pensato a tutto, anche senza pagare nulla, mi avrebbe fatto fare francese. Ma io non volli sapere nulla. C'era anche un maestro di scuola in pensione, certo Martini, che tante volte mi ha assillato, perché mi facessi francese

e mi diceva che in me vedeva un buon italiano, che molti altri si erana naturalizzati, ma non li stimava, non li rispettava. Ed io gli dissi che rispetto ne portavo a tutti ed a chi lo portava a me, ma non mi si parlasse di naturalizzazione perché ero più contento di essere italiano che naturalizzato, che rispettavo le leggi francesi, ma che giammai mi sarei venduto. Più volte ancora Gabriele Hannotaux, dell'Accademia francese, mi diceva:

— *Mon petit*, perché non ti naturalizzi? Sarebbe molto meglio che restare italiano.

Ed io gli rispondevo che non potevo naturalizzarmi perché avevo tutti i miei morti ed i miei parenti in Italia e che non ero disposto, per avere lavoro di cambiare nazionalità e che piuttosto sarei rientrato in Italia...

. . . .

Il 1939 si presenta la guerra voluta dalla Francia e dall'Inghilterra ed allora per me è stato ancora peggio, perché, malgrado la mia buona volontà, non ho potuto incassare quanto mi era dovuto dai Francesi, che si rifiutavano di pagarmi solo perché ero italiano. Non trovai più lavoro. Dovunque mi presentavo, mi si rispondeva:

— Sei italiano? Vattene

Così io restai sempre illuso, (sic) perché i miei denari non li avevo incassati ed il lavoro non lo trovavo perché ero italiano...

Vennero i primi di giugno del 1940 e fui cacciato, e non ebbi neppure un'ora di tempo e mi toccò lasciare tutto, come gli altri, per andare a Cannes, e lì si stette sino al giorno 14. Poi fui mandato a Perpignano e mi trovai con molti naturalizzati di Roccabruna, che mi vollero denunciare perché ero italiano e, per farmi ancor più del male, dicevano che ero fascista. Fascista lo ero, ma loro non potevano saperlo e mi denunciavano solo per odio...

. . . .

Nel settembre 1940 ritornai a Rocbruna. Ci avevano svaligiato tutto, in casa ed in bottega. Rimisi molte cose a posto, non ostante mi avessero rubato tutto il legname. Noi avevamo vinto, ma comandavano sempre i rinnegati. Nessuno proteggeva noi vittoriosi. Dopo qualche giorno dal mio arrivo, fui chiamato dalla polizia. Mi domandano:

— Di cosa vivete?

Rispondo:

— Vivo del pane che ho guadagnato col mio lavoro in Francia, in tanti anni. A voi non chiedo nulla, come non ho mai chiesto nulla.

Dopo 10 o 12 giorni sono convecato una seconda volta.

Mi domandano ancora come vivo. E poi:

— Avete firmato l'atto di lealtà per la Francia?

— No.

— Perché non vi siete ingaggiato per la Francia che vi ha dato il pane?

Allora risposi:

— Io non sono venuto in Francia per fare la guerra, ma per lavorare onestamente. Non ho paura perché una delle guerre l'ho fatta, ma non compirei mai il delitto di battermi volontario contro la mia patria.

Da quel giorno mi fu negato il salvacondotto per andare a Nizza a fare le spese e mi fu tolto ogni lavoro...

. . . .

Qualche giorno dopo fui avvisato da un buon amico che mi avrebbero fatta una perquisizione. Io dissi che potevano venire quando volevano. L'altro rispose che io ero stato segnalato all'ispettore Alessandro Ipesti e che avevo già una ventina di rapporti contro.

Qualche giorno dopo vedo entrare per primo in casa mia il segretario del commissario di polizia certo Baiani, con una guardia in divisa, certo Giovanni di Carnoles ed un altro signore che non conoscevo, e che mi disse:

— In nome del presidente debbo farvi la perquisizione.

Io gli dico subito che faccia quello che vuole.

Entrano in casa. Io cerco di seguirli, ma il capo, un certo Brunet, mi ferma:

— Voi restate qui. Non abbiamo bisogno di voi.

Allora incominciano a togliere dall'armadio la poca roba che non mi avevano ancora rubata, mettendo tutto a soqquadro peggio che se fossero stati dei ladri e non hanno trovato nulla che potesse compromettermi.

Alla fine trovarono una lettera, che era la copia di una da me indirizzata al ministro De Cicco per il rimpatrio. Il capo ha letto la lettera e chiede:

— Voi avete corrispondenza con i ministri italiani?

— Era per ritornare in Italia, tanto qui non c'è nulla da fare per gli italiani.

Poi trovano un'altra lettera diretta a Cassullo che era stato segretario del fascio di Mentone. Allora Brunet mi chiede:

— Siete fascista?

Rispondo:

— Lo ero avanti, ma quando hanno fatto sciogliere tutti i partiti non mi sono più occupato di nulla perché era proibito.

Loro hanno continuato la perquisizione, tanto in cucina che in salotto, guardando nei buffet, dentro il fornello, insomma in tutti i punti dove credevano di poter trovare qualche cosa e non hanno trovato nulla! Solo nel portamonete mi hanno trovato 53 o 54 lire italiane e me le hanno prese.

Poi se ne sono andati. Io ho respirato, perché, francamente ci avevo, nascoste, le tessere fasciste e certi fogli di ringraziamento per oro e ferro che avevo offerto per la Patria e medaglie del Duce. Ma tutto questo era al sicuro, murato dentro un muro, dall'epoca della conferenza di Monaco, perché, anche quella volta si passò poco bene...

BIGLIAZZI SEBASTIANO

(continua)

Dentro di me dico che sono di cervelli molto deboli e che non conoscono la qualità del partito e del soldato italiano, e che presto vedranno come dovranno pagare a caro prezzo le sue imbecillità per dare ascolto a tutti i bastardi che gli hanno montato la testa, che pure un bambino non parlerebbe con leggerezza come adesso parlano nei riguardi dell'andamento di guerra

I FANTI PIUMATI FRONTE AL NEMICO

•

Tra i primi reparti della Repubblica ritornati al combattimento, i bersaglieri del ferreo battaglione "Goffredo Mameli" hanno preso posizione sul fronte adriatico. Le foto fissano alcuni "momenti" della vita di guerra dei baldi soldati d'Italia, che si battono, spalla a spalla, con le truppe di Kesselring. Il comandante Dani (1) tra i suoi allegri gregari (2), e un settore del fronte (3) tenuto dal "Mameli".

PREGIUDIZI DA SFATARE

Vi sono certamente, fra le nostre lettrici, giovani spose che attendono il loro primo bambino. Ecco qualche suggerimento per esse. Suggerimenti, in verità, le future mamme ne ricevono ad usura; c'è la nonna, la quale « ai suoi tempi faceva così, e lei ne ha allevati tanti dei bambini che può ben dirlo come andando all'antica si andava bene ». La nonna ignora però di quale enorme percentuale sia stata ridotta la mortalità e la morbilità infantile coi nuovi dettami della pediatria. E le vicine di casa sono più zelanti della nonna; e ognuna ha la sua esperienza. Così, vengono suggerite le cose più strane, e si cerca di tenere in vita certi vecchi pregiudizi.

Queste nostre poche note dicono cose semplici e vanno contro, appunto, tali pregiudizi.

Legge prima: il bambino ha bisogno d'aria, di luce, di sole. Non temete per lui conducendolo fuori anche nelle giornate invernali. Copritelo bene nella sua carrozzina, copritegli con una calda cuffia la testolina se fa molto freddo, e mandatelo a prendere il benefico sole o, comunque, l'aria, in posti lontani dal polverone delle strade affollate. Quando proprio il tempo è inclemente, tenendolo in casa badate a rinnovare sovente l'aria nel locale dove sta il bimbo. E fate che nella camera entri la maggior luce possibile.

Nessuna mamma deve dare il « succhiello » al suo bambino per farlo tacere e non solo perché questo « ciuccetto » può cadere e sporcarsi, ma anche perché il bimbo, succhiando a vuoto, inghiottirebbe una quantità d'aria e di saliva nocive alla di lui digestione.

Il bambino ha un gran da fare a portare le mani alla bocca. Toglietegli questo vizio dall'inizio ed è inutile spiegarne i motivi.

Tutti provano grande desiderio di baciare i bambini, e si può capirlo, ma la mamma deve esigere con fermezza che gli estranei non bacino il suo piccolo. Mettiamogli al collo una medaglia, con le parole « Non baciatemi ».

A tranquillizzare alcune mamme diremo che è inesatto che certi segni sui corpi dei piccoli, « le voglie » siano prodotti realmente da

voglie o impressioni della madre durante la gestazione.

La pulizia al bimbo, in certi eccessi, o in certe deficenze può egualmente essere dannosa. E cioè: vi sono ad esempio mamme le quali credono che la seborrea del capo protegga il cervello del bambino. Errore; la seborrea, va pulita con materie oleose. Per contro, altre mamme si affannano a ripulire con pezzuole la lingua che in molti lattanti è, naturalmente, biancastra. Eccesso di pulizia che può irritare la mucosa boccale, e provocare magari delle stomatiti.

Una operazione inutile è quella del taglio del frenulo (filetto). Perché accade che qualche volta si pensi a piccola chirurgia familiare. Non credete? Chiedetelo a vecchi medici e anche a medici giovani e ne sentirete di belle in proposito. Dunque, raramente il frenulo è così corto da impedire il succhiamento del poppante, o dare poi difficoltà al parlare. Comunque, far vedere il piccino dal medico.

Avete mai sentito delle mamme dire: Il mio bambino ha i vermi? E su che cosa si basa questo dubbio? Così, impressione materna. E allora, specie nelle campagne, giù al piccolo medicamenti adatti a liberarlo dai presunti noiosi ospiti del di lui intestino. Andiamo adagio con queste supposizioni, giudizi, rimedi: cerchiamo prima d'es-

serne ben certi, e non pensiamo ai vermi soltanto perché il bambino sussulta nel sonno, o perché fa delle smorfie. Prima di dare calomelano e santonina, medicamenti pericolosi, occorre essere certi che i vermi ci siano. E consultare il medico.

E infine: vi sono piccoli con le unghie lunghe un centimetro. Le loro mamme diranno: « Oh, no, non posso tagliargliele! ». E perché? Perché ciò può far diventar balbuziente il bambino, o debole di vista, o, pensate!, può alterare il di lui spirito fino a farlo diventare ladro? Non credete? Chiedete a medici, specie a medici condotti ed avrete la conferma che troppe mamme credono a queste scempiaggini. Voi intanto, però, tagliate naturalmente le unghie del vostro bambino, e pulite bene l'orletto nero che nei bambini si forma così frequentemente.

Ecco, ho dato anch'io tanti suggerimenti, come fa ogni vicina di casa, e ogni buona nonna. Ma vi assicuro d'avervi dato suggerimenti utili e sensati.

LIDIA VESTALE

mammina

IL MIO È IL PIÙ BELLO

« Mamma, mamma! » chiama con voce di pianto una bambina. Chiusa la porta di comunicazione con la camera dei genitori il richiamo è inutile; sicché la piccola sbotta in un pianto alto che, stavolta, sveglia davvero la mamma.

— Che c'è? Ti senti male?

No, non si sente male, ha semplicemente paura. Quella mamma non sa che la sera, nel metterla a letto, la domestica, una ragazzotta di campagna, ha fatto alla bimba un lungo racconto di streghe e di spiriti.

Quella mamma rimbrotta l'insonne e, il giorno dopo, crede di far bene raccontando agli altri suoi figliuoli, due maschi, che Lucia, la bambina, di notte ha paura.

Ecco un errore materno. Perché Lucia, per non venir schernita, umiliata dai fratelli, chiuderà in cuore la paura, e mai più la rivelerà, con grave danno della sua salute. Vi sono bambini che, se hanno paura la notte al buio, restano immobili, senza dormire; coperti di sudore.

Le mamme intelligenti che abbiano un bimbo o una bambina paurosi, devono capire ciò anche senza che il fanciullo si confessi, e fare in modo di rassicurarli lasciando la porta socchiusa, facendo loro sentire la vicinanza, la vigilanza dei genitori o di altri familiari. Bisogna fingere di non conoscere il penoso batticuore del bimbo; è soltanto per premura che i loro cari assicurano che nella casa tutto è tranquillo, che la mamma ode ogni respiro del figlio, che l'angelo custode è al di lui fianco, a vigilarlo, a proteggerlo sempre.

E stiano attente, le mamme, che nessuno racconti ai loro figliuoli dei fatti impressionanti; parli ad essi del diavolo, di stregonerie; bisogna che la mamma stia molto attenta alle persone di servizio, perché queste ragazzotte di campagna hanno una vera predilezione per raccontare cose che impauriscono i piccoli.

* * *

Avete mai sentito dire da qualche mamma, da qualche papà: « Il mio bambino non ha che tre anni, ma fa delle cose straordinarie; è davvero eccezionale, un prodigio d'intelligenza ».

Per fortuna, nella maggior parte dei casi, si tratta di genitori che si illudono; ognuna di noi, infatti, è pronta a giurare che il proprio figlio è il più intelligente, il più bello del mondo.

Ma può anche accadere veramente che un bimbo sia particolarmente precoce. Ebbene, vi sono genitori che, in tale caso, fanno di tutto per spronare quella precocità; e avviano il piccolo a cognizioni che vanno oltre la sua reale età. Errore grandissimo: imparare a leggere, a scrivere, a fare calcoli, e lo stesso esercizio musicale, prima dell'età adatta, ormai stabilita, è nocivo così alla salute come alla mente del fanciullo. Ciò che il bambino apprende da solo, va bene; è una sua conquista, non gli costa sforzo; è dunque naturale fenomeno della sua intelligenza; ma non bisogna spronarlo se egli ha già la mente più aperta di quanto è la norma per la sua età.

E bisogna anche non lodarlo, fargli credere e tentar di far credere agli altri, lui presente, ch'egli è un piccolo miracolo; si favorirebbero i di lui sentimenti di presunzione. Il bambino diventerebbe petulante, saccente; quanto di peggio cioè si possa riscontrare in un fanciullo. Le mamme che hanno dei bambini normali ne siano soddisfatte; il bambino dev'essere bambino, per la gioia dei suoi, e perché egli possa godersi la bella stagione che è l'infanzia.

* * *

« Il mio bambino ha un cuor d'oro », dice una mamma. « E come lo dimostra? ». « Lo dimostra regalando via tutto; ecco, non posso comperargli un oggetto che egli, dopo qualche giorno, ne fa dono a qualche amico ». « E la mia bambina? », interviene un'altra mamma, non volendo essere da meno dell'amica che le parla; « Ciò che è suo non è suo; perfino certi regalucci che le facciamo il suo babbo ed io scompaiono ben presto; tutto alle compagne, alle amichette ».

Quelle mamme se ne gloriano perché, pensano, la prodigalità è una gran dote che rivela animo nobile, generoso.

Un momento: bisogna fare netto distacco fra generosità e prodigalità. La generosità esiste anche in equilibrio, la prodigalità può degenerare la mania e, nei fanciulli, può rivelare anche incostanza nell'amare ciò che si possiede; questo non piace più, non interessa più; ecco, regaliamolo ad altri.

La vita non è semplice e troppi esempi abbiamo, nel mondo, di gente prodiga che, dopo aver dato tutto, si trova misera, e per giunta, abbandonata da coloro che beneficò. Non forse solo per mancanza di riconoscenza, ma appunto perché ai doni del prodigo si dà minore importanza; sono i doni di uno sperperatore; se non avesse dato a noi avrebbe dato ad altri.

La madri, dunque, indirizzino i figli, ad un giusto equilibrio; se l'avarizia è una brutta malattia dello spirito che procura a chi ce l'ha il distacco dei suoi simili, la prodigalità è altrettanto una tara, e se attrae le simpatie è un fenomeno transitorio. Ma poi il prodigo, che nulla sa conservare, manca di tutto anche quando i suoi mezzi di fortuna siano discreti.

Non parliamo se la prodigalità sia di una donna, destinata a guidare essa la propria casa. Un disastro! Occorre avviare dunque i figli a una giusta economia (da non confondere con la tirchieria). Insegniamo ad essi ad amare le proprie cose; a conservarle, a non donarle ciecamente, a « non buttar via » insomma. Perché, purtroppo, il prodigo è sempre anche un disordinato. Amore per il poco che si possiede, dunque, amore per il risparmio. Santi insegnamenti materni. Legge fondamentale se si vuole raggiungere una serena agiatezza.

ELLEPI

Il labaro

di combattimento consegnato alla Brigata Nera «Resega» prima della partenza per la zona d'impiego.

(foto *Argo* - Milano)

la voce degli

SALUTI DALLE TERRE INVASE

5 AGOSTO

Taccini Giuseppina, Treghena di Lido (Trento), dal figlio Mario; *Tagliabue Osvaldo,* Monza (Milano), da Arturo e Anna; *Tagliavini Nina,* Parma, da Ermes; *Tale Lisetta,* Milano, da Achille; *Tanchella Carmela,* Mattimbona Goito (Mantova), da Ermes; *Terotti Carlo,* Alessandria, da Cesare, Clara, Vanda; *Terzaghi avv. Michele,* Varese, dal figlio Mario; *Tiviero Giuseppe,* Teglio di Po (Rovigo), da Aldo; *Tobber Giuseppina,* Milano, da mamma; *Tontini Ida,* Lodi (Milano), da Luisa; *Torchia famiglia,* Cambiano (Torino), da Fedele; *Tornaro Tiengo Maria,* Ca Bianca Chioggia, da Cesare; *Traverso Domenico,* Carrosio (Alessandria), da Pasquale; *Traverso Rosa,* Sestri (Genova), dal figlio Domenico; *Treglio Carlo,* Torino, da Eugenio; *Tresca Gianni,* Pavia, da Ezio; *Trevini Bonifacio,* San Casciano Cavriana (Mantova), da Giacomo; *Trevisan Mirella,* Badia Polesine (Rovigo), da Amos; *Trezzi Maria,* Milano, da Pino e Maria; *Turrini famiglia,* Rovereto s/Secchia (Modena), da Emanuele.

Vaccari Padre Giovanni, Arquata Scrivia (Alessandria), da Padre Prefuno; *Vaccari Maria,* S. Agata Bolognese (Bologna), da Adriano; *Vacchetti Emilia,* Leri (Torino), da Angiolina; *Valenti Giuseppe,* Vianino (Parma), da Gino; *Valentini famiglia,* Trenno Val di Non (Trento), da Silvio; *Valignani Peppino,* Cremona, da Baronessa Valigna; *Valladore Giuseppina,* Racconigi (Cuneo), dalla figlia Giulia; *Vallari Zoraide,* Mantova, dal figlio Alberto; *Valmazzoi Livia,* Domegge (Belluno), da Giuseppe; *Vannoni Vittorio,* Zolterra Guidizzolo (Mantova), da Luigi; *Vassallo Caterina,* Imperia, da Giuseppe; *Vecchia Giovanni,* Mantova, da Sergio; *Vecchietti Vanda,* Castello d'Argine (Bologna), da Sergio; *Verga Giuseppina,* Milano, da Gaetabi, Franco Salerno; *Vergani Ernesta,* Bornago (Pavia), da suor Ernesta; *Veronesi Angela,* Bologna, da Mario; *Venturini Dante,* Cormiglio (Parma), da Pietro; *Viel Pietro,* Ponte dell'Alpi, da Pietro; Viganò Richetta, Galliano-Cantù-Como, da Rosa; *Villa Emilio,* Filighera (Pavia), da Carlo, Giovanni e Rosanna; *Vincenzi Mario,* Mantova, da Elio; *Viola don Ettore,* Palu di Giovo, da Giacomo; *Visani Tina,* Contarine (Rovigo), da Elio; *Visconti Giuseppe,* Breme Lomellina (Pavia), da Maria; *Vit Maria,* Codroipe in Sedeliano, da Albina; *Vizzardelli Carlo,* Pallanza, da Marcella e Mario; *Vogliotti .....,* Asti, da Rosina; *Voli Valerio Anna,* Carampi di Villanova, dal figlio Emanuele; *Voltan Vally,* Adria (Rovigo), da Linda Donadio.

Zaccanti Adelmo, Susa (Torino), da Aldo; *Zaccaria Luigi,* S. Stefano di Cadore, da Antonio; *Zadmo Stefano,* Fiume, da suor Veneranda; *Zaldini Adele,* Monte Rivalta sul Mincio, da Guglielmo; *Zanella Battista,* Villimpenta, da Ottorino; *Zanitoni Achille Commessaggio,* Mantova, da Egidio; *Zanusso Siresa,* Venezia, da Fausto; *Zorz Duvilia,* Rivolto in Ellonea, da Maria; *Zucali Bianca,* Romeno val di Non, dal marito Guido; *Zuccati Giacomo,* Rodigo (Mantova), da Pietro; *Zuenelli Cristino,* Trento, da Sergio.

HANNO INVIATO NOTIZIE

Pubblichiamo nominativi di prigionieri che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località:

LOMBARDIA

MILANO

Ten. *Ronchi Enrico,* Russia; *Tocchi Franco,* Russia.

Provincia di MILANO

Paderno: *Ternia Giuseppe,* Russia.

Provincia di BRESCIA

Castelvecchio: *Betusco Tommaso,* Russia; Pontevico: Cap. Magg. *Zani Giulio,* Russia.

MANTOVA

Cavicchini Delmo, Russia.

Provincia di MANTOVA

Rovere: Serg. Magg. *Pozzi Pino,* Russia.

PIEMONTE

TORINO

S. Ten. *Marzan Aimone Veniero,* Russia.

Provincia di TORINO

Seriate-S. Maurizio Canavese: Serg. *Dalma Michele,* Russia.

Provincia di NOVARA

Verbania Intra: Cap. Magg. *Bonetti Angelo,* Russia; Verbania Intra: Sold. *Petruselli . . . . .,* Russia.

Provincia di VERCELLI

Biella: *Bievo Adelfo,* Russia.

Provincia di ALESSANDRIA

Savignano: *Busso Bartolomeo,* Russia.

EMILIA

BOLOGNA

Bulli Alfredo, Russia; *Pastelli Giusto,* Russia.

Provincia di FERRARA

Lagosanto: *Bigoni Tommaso,* Russia.

VENETO

PADOVA

Aldrighi Giovanni, Russia.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse:

Amendola (Ascoli Piceno): *Bonifacio Igino,* Russia; Bagnano (Firenze): *Belli Emilio,* Russia; Fontana Liri (Frosinone): Cap. Magg. *Bianchi Gaetano,* Russia; Napoli: *Saccheri Francesco,* Russia; Napoli: Tenente *Sandali Aldo,* Russia; Reggio Calabria: Capitano *Malgarini Disma,* Russia; Rimini (Forlì): Ten. *Berardi Gino,* Russia; Roma: Capitano *Grossi Carlo,* Russia; S. Giuliano (Campobasso): *Bellucci Giovanni,* Russia; S. Arcangelo di Romagna (Forlì): S. Ten. *Pizzocchi Carlo,* Russia.

Immaginazione e realtà

Secondo una rivista d'Oltre Atlantico, prima della partenza, gli allegri soldati yankees si figurano così l'accoglienza europea. Ma quali delusioni hanno a Forlì e ad Aquisgrana, ove i ben aggiustati colpi di mitra partivano proprio dalle mani di quelle donne dalle quali credevano d'essere attesi a braccia aperte!

assenti

6 AGOSTO

Anderlini Vittorio, Sorbara (Modena), da Vignardi; *Bazzi Emilio,* Sogliera (Modena), da Alca; *Bertoldi Arturo,* Reggio Emilia, da Bruno; *Camona Teresa,* Vanzone Ossola (Novara), dalla sorella Luisa; *Cantù Nicola,* Piacenza, dal cognato Alberto; *Dal Bon Andrea,* Vietta del Grappa, dalla sorella Antonietta; *Genitoni Andrea, Cola* (Reggio Emilia), da Nino; *Gerosa Francesco,* Baceno (Novara), da Piera; *Giorgi Mario,* Pavia, da Agnese; *Gritti Giovan Battista,* Santhià (Vercelli), da Primo; *Lazzari Gianna,* Biella per Cossilo (Vercelli), da Carlo; *Ligabue Anacleto,* Viano, da Paride; *Maffoni Federico,* Fabiano Valtidone (Piacenza), dal figlio Santino; *Migatti Giovanni,* Besola (Piacenza), dal figlio Antonio; *Negri Domenica,* Trebiano (Pavia), da Ziglio; *Piastra Clelia,* Moragnano per Lacrimone, da Norino ed Elsa; *Piccaluga Giuliano,* Carciano Stresa (Novara), da Maria Teresa; *Piccini Bruna,* Rivaltella (Reggio Emilia), da Pietro; *Pini Oreste,* Palanzano (Parma), da Luigi; *Piotti Geremia,* Villa Minotto (Reggio Emilia), da Giuseppe; *Raffi Ida,* Vigalzone di Albanova (Piacenza), da Mons. Natali Rota; *Rognoni Luigi,* Vigevano (Pavia), da Pietro; *Strobino Palmiro,* Portura (Vercelli), dal figlio Mario; *Vervellino Maria,* Biella (Vercelli), da Mario; *Zocconi Oreste,* Trieste, dalla figlia Rita.

Barbieri Francesco, Rimini, da Ugo; *Bersari Primo,* S. Colombano (Forlì), da Galileo; *Bertini Egidia,* Igea Marina, dai genitori; *Buca Valentino,* Mezzano Inferiore, dalla mamma; *Ceccarelli Martina Anna ....,* da Carlo; *Contorno Nunziato,* Cattolica (Forlì), da Tomaselli Pietro; *Corbanese Maria,* ...., dai genitori; *Daniele Adele,* Cattolica (Forlì), dai genitori; *Giuliani Edvige,* Rimini, da Carlo; *Grasso Teresa,* Rimini, dalla mamma; *Guizzardi Clelia,* Mirabello (Ferrara), dal marito; *Mele suor Antonietta,* Badia Bertinoro, dalla madre e cug.; *Navaro Lida* Salsomaggiore, dalla sorella Assunta; *Paolino Maria e Francesco,* Mosano Mare, dal fratello Paolino e Carmelo; *Ponzio Franco,* Rimini, dalla mamma; *Santandreola Bruno,* Bertinoro (Forlì), da Guglielmo; *Sapignali Aurelio,* Savignano, da Filippo e Gianetto; *Sobrino Bianca,* Casino dei Boschi, dal fratello Fulvio; *Soliani Mariolina,* Mezzano Inferiore, dalla sorella Isabella; *Spinelli Giovanni,* San Biagio (Ferrara), dalla fidanzata; *Spregiano Giustina,* Igea Marina, dai genitori; *Stefnato Maria,* Riccione, da Federico; *Stel Firmino,* Igea Marina, da Remigio; *Tassini Biscardo Pilastri,* Bondeno (Ferrara), da Giuseppe; *Vanni Elisabetta,* S. Giovanni in Marignano, da suor Caterina Morella.

Aldesi Aurora, Settimo Torinese (Torino), da Piola Gaetano; *Amaretto Ottavio,* Iusanico (Imperia), da Meleguzzo; *Archi Giuseppe,* Imperia, da Matteo; *Bardoletti Rita,* Torino, da Carlo; *Benedetto famiglia,* Bordighera (Imperia), da Roques; *Bisio Ita,* Alessandria, da Remo; *Borghero Emmo,* Settimo Torinese, da Riccardo; *Cappello Pina,* Villa Arbaste, da Umberto; *Cappelletti Angelo,* Moncalieri (Torino), da Giuseppe; *Casalini Giovanni,* Ala di Stura (Torino), da Osvaldo; *Casalini Giovanni,* Torino, da Angelo; *Chiesa Francesco,* Torino, da Sebastiano; *Dallino Severino,* Torino, da Ernesto; *Dellerano Rita,* Avigliana (Torino), da Armando; *Di Guardo Bianca,* Bordighera (Imperia), dalla zia Concettina; *Diretto Pierina,* Isolalunga Dolcedo (Imperia), da Mario; *Gai Angela,* Torino, da Eugenio; *Gallese Zarina,* Caramagnia Ligure (Imperia), da Filippo; *Giani Adele,* Torino, da Francesco; *Marchesini Arnaldo,* Torino, da Vittorio; *Moretto Nerina,* Bordighera (Imperia), da Oreste; *Passinari Danilo,* Bordighera (Imperia), da Iolanda; *Porcellana Mario,* Torino, da Luigi; *Robazza Riccardo,* Bosco Marengo (Alessandria), da Pietro; *Zanino Mario,* Barce (Torino), da Domenico.

SALUTI DALLE TERRE INVASE

7 AGOSTO

Agliate Giovanni, Torino, da Aldo; *Balasina Achille,* Verona, da Maria e Teresa; *Baraccani Franco,* ...., dai genitori; *Baratelli Angelo,* Caiello (Varese), da Fausto; *Bernardi Dario,* Treviso, da zio Marino; *Biral Giovanni,* Quinto (Treviso), dal babbo; *Bravi Alessandro,* Certosa (Pavia), da Angelo; *Bruschi Mauro,* Barbianello (Casanova), da Virginio; *Curri Leonildo, Ferrara,* da Rosato; *De Pasquale Barin Irma,* Treviso, dalla mamma; *Ferrario Maria,* Cislago (Varese), da Giuseppe; *Fiori Pubblio,* Vendemmiano (Treviso), dal figlio; *Gelmi Giulio,* Verona, da Rosetta e Maurizio; *Gonzato Caterina,* S. Zeno di Colognola, da don Zacchi; *Greco Salvatore,* Tresigali (Ferrara), dal figlio; *Lupettini Caterina,* Pola, dal figlio Narciso; *Mutti Giuseppe,* Landriano (Pavia), da .....; *Pedrazzini Clara,* Udine, da Franca; *Reggiani Gaetano,* Crevalcore, da Luigi; *Romeo Rosa,* Udine, dal figlio Ciccio; *Sacchi Antonietta,* Pavia, da Salvatore; *Samaritani Vincenzo,* Ferrara, dal figlio Beppe; *Scricchetta Giovanni,* Visignano (Pola), da Mario Superzano; *Superiora Generale Suore* di Verona-Napoli-Roma, da suor Vittoria.

Andriano Albina, S. Giovanni Ilarione (Udine), da suor Ersilia; *Avogadro Emma,* Lanzago di Silea (Treviso), da Romilda; *Baldi Maria,* Isola della Scala, dal marito; *Baldovin Giovanni,* S. Gregorio di Veronella (Udine), dal figlio; *Bellutto Girolamo,* Udine, da Bevilacqua Boss; *Bergnor ......,* Papiano di Pordenone (Udine), dal nipote Giuseppe; *Borlato Giovanni.* S. Orso (Udine), dal figlio Francesco; *Boschi Giovanna,* Vittorio Veneto (Treviso), da Boschi Ettore; *Broglia Torrari Wanda* Udine, dal padre Carlo; *Cadinasco Attilio,* Pignanza di Vigenza (Padova), da Bruno; *Curti Giovanni,* Udine, da nonna Tina; *Dal Zago Domenico,* Castello (Udine), da suor Ercolina; *De Din Cecilia,* Campo Vergnadio (Treviso), dal figlio; *Fabbris Emma,* Costazza Mandaro (Udine), da Borzan Samuele; *Fabio Marco,* Udine, da Giulio; *Fiorini ...,* S. Rocco di Rovere (Udine), dal figlio Guerrino; *Gattanucci Elsa,* Cividale del Friuli (Udine), da Nicola o Nicolò; *Martucci Vari Maria,* Udine, da Giulio; *Panceroni Giovanni,* Sacile (Udine), da mamma ed Elsa; *Parinello Aniello,* Triazzo (Udine), dal figlio Giovanni; *Prova famiglia,* Caniesa di Sacile (Udine), da Prova Emilio; *Schio Donnario,* Parroco Tusano di Zeppola (Udine), da suor Celina Schio; *Tava .....,* Novara, dal figlio; *Torger Maria,* S. Pietro di Selve (Pola), da Torger Rino; *Vascellari Antonio,* Vittorio Veneto (Treviso), da Ferrao Leonilda.

Baldoni Emilio, Galliera Bisana (Bologna), da Cesare; *Bellini Adele,* S. Benedetto Po (Mantova), da Aimo; *Cadelio Matilde,* Col. S. Pietro di Barbozza, dal figlio Angelo; *Casagrande Pietro,* Vittorio Veneto (Treviso), da Mariano; *Gasparin Giuseppe,* Postioma (Treviso), dalla figlia Maria; *Gualandi Merina,* Bergato (Bologna), da Giacomo; *Mantovani Bruno,* Castagnaro (Verona), da Orfeo; *Maranesi Maria,* Quarto Sup. (Bologna), da Giuseppe; *Marzon Angelo,* Salgare (Treviso), dal figlio Giuseppe; *Paloschi Famiglia,* Crema (Cremona), da un parente; *Parentela Antonio,* Vittorio Veneto (Treviso), da Gigi; *Piacentini Luigi,* Marino di Piave, dal figlio Francesco; *Ponzoni Giuseppe,* Robecco d'Oglio (Cremona), da Giov. Battista; *Rizzetto ....,* Treviso, da Gino; *Rossetto Giovanni,* Morgano (Treviso), da Edvige; *Scipioni Giovanni,* Bruscoldo, da Agenore.

Simonaggio Ersilia, Macerata S. Piave, da Angelo Simonaggio; *Tonini Guglielmo,* S. Martino dell'Argine,

da Baldassare; *Torineschi Pietro,* Castelleone (Cremona), da Emilio; *Vagliani Emilia,* Canneto sull'Oglio (Mantova), da Cesare; *Vecchina Erminio,* Caeniobella Asola (Mantova), da Santo; *Ventura Giovanni,* S. Giovanni Persiceto (Bologna), da Ivonne; *Venturini Carlo,* S. Pietro Incariano (Verona), da Maria e Lina; *Venturini Pagnini Albina,* Sanguinetto (Verona), da Maria Elisa; *Zanatta Augusto,* Treviso, da Antonio.

Cardinale Arcivescovo di Torino, da Giovanni Rosso; *Arcivescovo* di Padova, da Bianca e Gigi; *Arcivescovo* di Rovigo, da Giovanni Marini; *Arcivescovo* di Gorizia, da Don Angelo dell'Acqua; *Arcivescovo* di Gorizia, da Ottaviano; *Arcivescovo* di Torino, da Fossati Aldo; *Arcivescovo* di Crema, da Guarnieri Felice; *Arcivescovo* di Vittorio Veneto (Treviso), da Paolo Aurelio; *Vescovo* di Bergamo, da Chiovedda Igino; *Vescovo* di Aosta, da Mons. Fugnaz; *Vescovo* di Ivrea, da Barivera e Bice; *Vescovo* di Bergamo, da Calleri Mario; *Vescovo* di Brescia, dal sac. Raccagni; *Vescovo* di Asti per Mossano Clelia, dal marito; *Vescovo* di Cuneo, per

Contemurri Silvia, dal cugino Franco; *Mons. Luigi Bo,* Montichiaro d'Asti, da don Giuseppe; *Mons. Inardi Giovanni,* Torino, da Don Barberis Luigi; *Parroco di Riclunato,* Modena, da Pini Domenico; *Padre Edoardo,* Varsi, Convento Cappuccini, da Padre Paolo; *Padre Dante Pietro,* Torino, da Padre Buda; *Padre Maria Raffaele,* Certosa Giavena (Torino), da Tiel Virio; *Reverendo Don Gabriele,* Alba (Cuneo), da Claudio; *Don Alessi Ugo,* Moniga (Treviso), da Aldo; *Don Aichini,* Alessandria, da Bastura Fodrati Maria; *Don Offredi,* Alca (Bergamo), da Suor Alberta.

Bartorelli Guido, Forlì, da Guglielmo; *Benini Augusto,* S. Lazzaro di Cavina (Bologna), da Evaristo; *Benini Giovanni,* Vian di Venale (Bologna), da Amedeo; *Cherubino Flavio,* S. Arcangelo di Romagna, da Amerigo; *Ferri Antonietta,* Carpi (Modena), da Camillo; *Giovachini Rachele,* S. Pietro in Bagno (Forlì), da Walter; *Ghemini Pia,* Forlepedrera di Rimini, dal marito Dino; *Joli Tina,* S. Arcangelo di Romagna, dal marito Primo; *Leurini Giustina,* Viserva (Forlì), da Ferdinando; *Liverini Giuseppe,* Terra del Sole (Forlì), da Alfredo; *Maggioni Felice,* S. Lazzaro di Cavina (Forlì), da Mario; *Migliori Giuseppe,* Ciano di Zocca (Modena), da Renato; *Minghi Elena,* Berghereto (Forlì), da Alfredo; *Miratore Enrico,* Modena, da Pietro; *Miserotti Wanda,* Cesena (Forlì), dal marito Amedeo; *Pedrielli Elio,* Modena, da Ivo; *Quadrelli Maria,* Rimini Bellariva (Forlì), dal marito Mario; *Rapponi Augusta,* Forlì, a Vilberto; *Righi Telesforo,* Fanisalbo (Modena), da Righi; *Rinaldini Adelina,* Forlì, dal figlio Mario; *Semprini Pietro,* Bassano (Forlì), da Ferdinando; *Serafini Esterina,* Rimini Bellariva (Forlì), dal figlio Mario; *Taviotti Vitali Lina,* Forlì, da Berto; *Tirri Calisto,* Pieve Quinta (Forlì), da Dino; *Virono Armando,* Castelfranco Emilia, da Licinio.

Baldassarian Zariche, Venezia, da mamma e fratello; *Beppi Cesare,* Castel del Rio (Bologna), da Camillo.

(Continua al prossimo numero)

Tutto si compra...

Un grande giornale nemico ha tracciato, per la penna del suo inviato speciale, il più terribile quadro della situazione nell'Italia invasa. Altre descrizioni dure, umilianti, avevamo letto e che avevano profondamente colpito ed addolorato il nostro cuore di italiani. Che lo stato politico e morale dell'Italia occupata fosse sceso in basso, era evidente presumerlo, ma così, non lo sospettavamo neppure. Scrive il giornalista nemico con crudezza di termini: «L'Italia non può nutrirsi nè governarsi da sola. Ad eccezione del Papa, persone e cose possono essere comperate al migliore offerente. Di un simile paese, Inglesi ed Americani hanno presa la responsabilità, mentre, di fatto, esso è dominato dai bolscevichi».

Se gli attendisti non fossero completamente rintontiti delle fandonie della propaganda britannica, si renderebbero conto della gravità della situazione. Tutto si vende, tutto si compra. Meno il Papa! Dunque la monarchia, il governo e la stampa, che è giunta sino alla bassezza di esaltare, con poderosi articoli di «inviati speciali», la partenza, da campi di aviazione italiani, dei bombardieri che quotidianamente massacrano le popolazioni del Centro e del Nord. Tutti cercano, per guadagno o per interesse personale, di lustrare le scarpe all'invasore, e non si avvedono, nell'insensibilità dell'epidermide incallita, di avere soprattutto guadagnato il loro disprezzo.

C'è da arrossire per loro!

L'altro punto da rilevare nella lettura dell'articolo, di cui abbiamo citato solamente una parte è la confessione dell'impotenza angloamericana di fronte all'invadente predominio bolscevico. Togliatti non gode le simpatie degli alleati di Mosca, che hanno tentato di silurarlo, denunciando una sovvenzione in dollari avuta dal ministro comunista direttamente da Stalin. 25.000 dollari sono una bella sommetta per un ministro senza portafoglio!

Ma Togliatti, apparentemente difesosi con la complicità del ministro delle finanze Soleri, se ne infischia di certi attacchi. Si appoggia a Mosca e prepara già la sua candidatura a primo ministro comunista, con la compiacenza di varii partiti, e la benedizione del cardinal Salotti, improvvisamente diventato più rosso della sua porpora. La parola d'ordine delle cosiddette sfere politiche romane è questa: bisogna aiutare la rivoluzione comunista per dominarla e servirsene. Ingenuità balorda. Come se i comunisti, anche se portati al potere dalla compiacenza di certa borghesia, non si sbarazzeranno, per prima cosa, dei loro ingenui alleati! Ecco a che punto di bassezza, di incomprensione, di incoscienza Badoglio ha ridotta l'Italia, sotto l'influenza della Massoneria e dell'ebraismo e di certi prelati che hanno messo nel dimenticatoio la fiera condanna del comunismo pronunciata, a suo tempo, da Pio XI!

Tutto si compera, tutto si vende!

T.

ascolterete

26 NOVEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Danze sull'aia - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **LA TRILOGIA DI DORINA**
Tre atti di Gerolamo Rovetta - Regia di Claudio Fino.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
22: CONCERTO DEL VIOLINISTA RICCARDO BRENGOLA, al pianoforte Antonio Beltrami.
22,25: Conversazione militare.
22,35: Panorama di canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

27 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Concerto del soprano Maria Fiorenza.
12,40: Musiche gaie.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,25: MANIFESTAZIONE BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Concerto sinfonico diretto dal maestro Arturo Basile.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocurioso.
19,10 (circa): Concerto del violinista Renato Valesio, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
19,35: Pagine d'album.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Armonie moderne.
20,40: Musiche per orchestra d'archi.
21: CAMERATA, DOVE SEI?
21,25: Luciano Sangiorgi suona per voi.
21,40: Radiocommedie segnalate dalla giuria del Concorso come degne di trasmissione:

I CANCELLI D'ORO
Commedia in quattro tempi di Elisabetta Schiavo.
Regia di Enzo Ferrieri;

I SALOTTI DI MADRID
Un atto di Ramon De La Cruz.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

LA TRILOGIA DI DORINA

Tre atti di Gerolamo Rovetta

È una tra le più applaudite commedie realiste italiane; è fra i lavori del commediografo bresciano, abbondante e disparata, uno di quelli che meno ha sofferto le cosiddette ingiurie del tempo; è la commedia sua che deve prendere in considerazione chi vuole conoscere quale posto Rovetta ha occupato nel teatro nazionale alla fine dell'Ottocento.

La commedia è invecchiata, non c'è da nasconderselo; invecchiata in tutto: nella tecnica, nei personaggi, nel linguaggio. Di vivo, mi sembra, non restano che gli scontri (più d'uno ad ogni atto) tra Dorina e la gente che a sè la chiama, o da sè la allontana. Schermaglie, contrasti, urti che hanno toni disparatissimi, ma che sono tutti espressi dal Rovetta con la preoccupazione di non sconfinare dai limiti di una comune realtà, densa magari di sentimento, di ripercussioni e di riflessi, ma rude e avara di parole.

A Rovetta nessuno tra i commediografi del suo tempo può stare a pari in fatto di tecnica teatrale: lo si nota anche in questa «Trilogia» che pure ha il difetto di aver spezzata l'azione in tre tronconi e di svolgersi in modo che le cose più importanti che interessano la protagonista e la fanno diversa accadono proprio tra atto e atto. Troppe cose succedono da quando la vediamo uscire, umiliata, dalla casa della marchesa Fulvia a quando la ritroviamo che studia canto, insidiata da ogni parte nella sua onestà, nella casa del maestro Costantini; troppe cose altresì accadono dal momento in cui, offesa nell'intimo, dalla elemosina che Niccolino vorrebbe farle, al momento in cui la ritroviamo che ha già conquistata la celebrità e che può schernire e respingere chi non ha saputo amarla a tempo e degnamente. Ma con tutto questo anche oggi le vicende di Dorina, realisticamente espresse, non hanno perduto evidenza. Gran parte quella di Dorina. Un'attrice ha modo di mettersi alla prova su tutta la scala delle emozioni.

Nella ripresa dell'Eiar, Dorina sarà Adriana De Cristoforis.

alla Radio

28 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto della pianista Assunta Moratti.
12,25: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: RICORDI MUSICALI - Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallino.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Radio sociale.
19,50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO.
20,30: **TURANDOT**

Dramma lirico in tre atti e cinque quadri di Giuseppe Adami e Renato Simoni. Musica di Giacomo Puccini.

Personaggi e interpreti: Turandot: Gina Cigna - Timur: Luciano Neroni - Calaf: Francesco Merli - Liù: Magda Olivero - Ping: Afro Poli - Pong: Adelio Zagonara - Pang: Gino Del Signore - Un mandarino: Giuseppe Bravura - L'Imperatore: Armando Giannotti.
Orchestra Sinfonica e cori dell'Eiar - Maestro concertatore e direttore d'orchestra FRANCO GHIONE - Maestro del coro Achille Consoli.
EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA
Nell'intervallo (ore 21,05 circa): Conversazione.
22,40 (circa): Ritmi in voga.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

I CANCELLI D'ORO

Commedia radiofonica di Elisabetta Schiavo

L'autrice dei « Cancelli d'oro » radiocommedia segnalata per la trasmissione dalla Commissione giudicatrice del noto concorso indetto dall'Eiar, ci propone un caso unico, nella storia dell'amore, o quasi. Anna, la protagonista, è una delle tante segretarie particolari di commendatori, lavoratrice, umile, onesta, senza apparenti ambizioni. Naturalmente un mondo così dimesso non è certo il parto di ricchezze favolose, di bellezze sideree, di vita brillante ma soltanto una costruzione disegnata e puntellata dalla necessità.

L'amore, tosto o tardi, dovrà pur dare battaglia, anche a quest'anima sfiduciata e oppressa. Infatti, l'attacco parte da un motivo interiore: se anch'io mi abbellissi, cingessi il mio corpo con sete e ricami, se anch'io sfoggiassi in favole e concetti i miei sentimenti, anch'io amerei e sarei amata.

Qui sta la leva di Anna: è una leva che generalmente le donne puntano in età giovanissima, ma che Anna usa quando già spuntano i primi e precoci capelli argentati: e l'impresa vale la pena di essere tentata. Morire senza aver amato e senza essere stati amati almeno una volta, è il più ingrato destino di un'anima. E Anna, non vuol morire così. Cercherà di togliersi questa spada di Damocle. E ci riuscirà.

Ma l'autrice, evidentemente un'anima generosa, ad un dato punto dà un corso agli avvenimenti, che non sappiamo quante delle nostre ascoltatrici approveranno. È vero che Anna dice: « Non lo amavo ancora » ma ci permetta l'autrice di aggiungere, che una donna dice questa frase in un unico caso: quando è stata abbandonata e vuol darsi un tono. Alla progressività dell'amore poco crediamo, perchè non sapremmo con quale termometro — nè empirico nè filosofico — misurarlo. E poi, quando si è di fronte al problema di restare per tutta la vita un'inutile zitella o di difendere un proprio, quieto amore, la donna non discute molto, nè si compiace di sottigliezze sillogistiche. Difende il proprio amore, perchè sa di difendere sè stessa e la propria vita. Non c'è nulla di speciale in questo modo di fare: è lo spirito di conservazione che si agita.

Fin qui sono i confini e i termini umani: al di fuori c'è la santità. Ma i santi non fanno esperimenti d'amore.

EURIPIDE

Alle fonti del teatro, i radio-ascoltatori hanno sentito clangori di trombe, scatenarsi di forze primeve, gridi di angoscia, appassionata nobiltà di sentimenti, santità di leggi eterne, ed eroicità di umane azioni, insieme con il tripudio della satira e della comicità. Euripide, vissuto nella seconda metà del secolo V a. C., non sentì più la grandezza ammonitrice delle antiche leggende, ma ne vide la bellezza, ne intuì i valori simbolici, ne approfondì i significati, accostandoli alla realtà umana. Contemporaneo della crisi politica di Atene, che ne iniziava la decadenza, e della crisi del pensiero che con la Sofistica apriva la via al dubbio religioso e al pessimismo, egli fu definito il poeta filosofo. Gli elementi razionali non sopraffanno tuttavia in lui il mirabile architetto di tante varie forme in dramma, il sottile indagatore di anime circonfuse di pathos, il poeta della gentilezza e fragilità e capacità di sacrificio, che sono la gloria e la pena della donna: della madre e della innamorata. V'è tutta una galleria di mirabili donne nell'opera sua: Alcesti, Medea, Fedra, Ifigenia, Elettra, Ecuba, Etra, Macaria, Agave, Polissena, Evadne, Clitennestra, Andromaca, Elena, Ermione, Cassandra, Creusa; tutti caratteri flessibili, mutevoli, vittime della sorte o squassate dalle passioni, eccezionali e vere a un tempo. Impossibile nello spazio di un'ora far echeggiare se non alcune, pochissime, corde di questa immensa lira, dove, insieme con la vera e grande tragedia, trovano posto commedie di intrigo che si risolvono in riconoscimenti come è *Jone*, e comicità esilaranti come nel *Ciclope*.

Di questo dramma satiresco si è dato un saggio nella prima trasmissione e già se ne desidera la rievocazione per intero: in questa prossima ed ultima del ciclo, saranno, con le necessarie inquadrature, trasmesse scene di *Medea*, dell'*Alcesti*, delle *Baccanti*, della *Ifigenia in Aulide*.

Echi di un'arte grandissima. La via è aperta, diciamo meglio riaperta, perchè giungano al microfono saggi più vasti e anche opere intere.

29 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Musiche per orchestra d'archi.
12,35: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Musiche di Ludwig van Beethoven eseguite dal violinista Enrico Romano, al pianoforte Antonio Beltrami.
16,25: Dal repertorio fonografico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21: Eventuale conversazione.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
22,25: La voce di Enrico Caruso.
22,40: Musiche da film.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

I CONCERTI PROFILO

Vanno sotto questo appellativo i concerti dedicati ad un solo autore, che ne forniscono appunto un profilo artistico nelle sue linee essenziali e più caratteristiche.

Nulla di più utile, per la conoscenza di un autore, e specialmente di un autore contemporaneo: il quale non può ancora poggiare su una letteratura divulgativa che ne abbia in precedenza preparato una conoscenza almeno teorica, tale da servire anche per l'audizione di una sola musica isolata. Infatti i concerti profilo, nell'uso, sono dedicati per lo più agli autori contemporanei, o a quelli poco noti di cui si voglia vivificare la conoscenza.

Ma l'utilità di tali concerti reca in sé un rischio, accanto alla forte probabilità di efficacia. Il rischio cioè che le linee essenziali di quel compositore non risultino veritiere ed immediate. E ciò dipende specialmente dalla scelta delle musiche, e dal loro accostamento nel programma.

Guardando un poco all'uso concertistico, si riscontra che tali iniziative sono assunte per lo più da un esecutore solista, o da un complesso, o da un direttore di orchestra. Essi, separatamente, possono rispondere all'esigenza di rendere efficacemente l'autore scelto, qualora quest'ultimo abbia esplicato più diffusamente o più spiccatamente la sua creazione musicale o nel campo solistico — e in quello di un particolare strumento — oppure nel campo del complesso da camera — e in quello di una particolare formazione di complesso — oppure ancora nel campo sinfonico. Quando invece la sua creazione si esplichi in vari campi, e qui e là mostri i suoi tratti più essenziali, è chiaro che una esecuzione di formazione unica non è sufficiente a darne un compiuto per quanto ristretto panorama.

Si rende allora necessario l'ingresso in funzione di vari esecutori, in varie formazioni: e questo non è certo molto semplice da organizzare e da effettuare.

In sede concertistica pubblica, ciò si è fatto qualche volta — con il risultato e il successo ben noti — per l'iniziativa e la organizzazione di società musicali e di enti, inquadrando tali manifestazioni in un programma o in un ciclo ben definiti. Meglio ancora, a nostro parere, ciò può esser fatto dalla radio.

La radio, con i suoi solisti i suoi complessi i suoi direttori e le sue orchestre, stabili, ha già a sua disposizione pronti i mezzi esecutivi: con relativa conoscenza e scelta delle attitudini e delle capacità per una sicura resa della musica prescelta. Il delicato concerto-profilo, quindi, non resta confidato a un'iniziativa personale e isolata, accettata come sta: ma viene molto più efficacemente e particolarmente preordinato ed allestito. Gli autori non possono che ricavarne un buon servizio a loro favore: studiato, fedele, sicuro.

La scelta delle musiche poi potrebbe essere fatta di comune accordo con l'autore stesso — quando si tratti di autore contemporaneo — o almeno sottostare alla sua approvazione. Poiché la scelta e la compilazione del programma da parte degli organizzatori, per quanto possa poggiare su una approfondita cultura e su un felice senso artistico, sarà sempre meglio aiutata e convalidata dall'intervento diretto di chi è il soggetto della manifestazione, e giustamente aspira a divenire un oggetto di conoscenza quanti più possibile veritiero ed immediato.

Con questo discorso, intendiamo richiamare e sollecitare la ripresa di questa buona usanza artistica, attraverso la radio, che può essere il miglior mezzo odierno di divulgazione musicale: sollecitandone anche quella cura di preparazione — secondo gli intendimenti di cui abbiamo qui dato una piccola traccia di suggerimento — che possa meglio rispondere ai più nobili ed efficaci fini musicali.

AMBO

ascolterete

4 giovedì — 30 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Spigolature musicali.
12,35: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Musiche originali per pianoforte a quattro mani eseguite dal duo Golia-Barbaglia - Esecutori: Maria Golia e Ugo Barbaglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Musiche per orchestra d'archi.
19,20 **LA MASCOTTE**
Operetta in tre atti - Musica di Edmondo Audran
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino
Regia di Gino Leoni.
Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.
21,20 (circa): Orchestra diretta dal maestro Angelini.
21,45: Musica operistica.
22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrini, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

venerdì — 1 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto della pianista Carla Ragionieri.
12,25: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,25: MANIFESTAZIONE BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Danze d'altri tempi.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE, CON LA COLLABORAZIONE DEL VIOLONCELLISTA BENEDETTO MAZZACURATI E DEL VIOLINISTA MARIO FIGHERA.
21,20: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21,40: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
22,30: Fra canti e ritmi.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

sabato

2 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto della violinista Ida Ferrarotto e del pianista Mario Salerno.
12,30: Album di canzoni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Iridescenze - Complesso diretto dal maestro Greppi.
13,40: Trio Sangiorgi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: ALLE FONTI DEL TEATRO: LE TRAGEDIE DI EURIPIDE
Regia di Claudio Fino.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CANZONI NUOVISSIME presentate dalla Radio-orchestra e dall'orchestra d'archi.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,50 (circa): Complesso diretto dal maestro Abriani.
22,10: CANZONI POPOLARI UNGHERESI INTERPRETATE DAL TENORE TIBOR EGRESSY, al pianoforte OTMAR LEH.
22,30: Armonie novecento.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

mal d'Africa

L'OCCUPAZIONE DI MASSAUA

Contrariamente a quanto andavano buccinando certi profeti di sventure tipo Nitti, Sforza, Bonomi, retori nutriti di belle frasi ad effetto, ma privi di ogni effetto di realtà, già l'annuncio dell'accordo anglo-Italiano del 1885 aveva incontrato vaste simpatie popolari. Stava ormai più nell'energia del Governo e nel senso di responsabilità nelle classi dirigenti, alimentare l'incandescente fiamma dell'entusiasmo nazionale.

Malgrado la mentalità dell'epoca, il 17 gennaio 1885, un piccolo scaglione di truppe Italiane partiva da Napoli per «ignota destinazione», e lo accompagnava i più schietti ed ardenti voti del sano popolo Italiano.

Parve veramente alla folla, che si accalcava commossa sui moli del porto della città partenopea, rivivere le luminose giornate di riscatto nazionale. I canti giocondi e marziali, e la fiera allegria dei partenti, si dimostravano decisi a tenere alto l'onore della bandiera d'Italia.

«L'ignota destinazione» era Massaua.

Degne le truppe e degno il capo; ma troppo esigue quelle per un'azione a fondo come sarebbe stata desiderabile.

Se troppo scarse erano le truppe di terra, relativamente ingenti erano le forze navali, costituite da undici navi di battaglia di diversa classe, oltre a sei torpediniere.

Parte della divisione navale si trovava già nel Mar rosso e, mentre i trasporti ancora navigavano, il 25 gennaio 1885, una compagnia di sbarco composta di un centinaio di uomini del Castelfidardo, prendeva terra nella località di Beilul, sulla costa a meridione di Massaua; e, dopo aver disarmato e fatto allontanare il piccolo presidio egiziano, occupava il villaggio etiopico.

Frattanto, dopo 19 giorni di navigazione, le nostre truppe si mostravano al largo di Massaua, la candida. Era il 5 gennaio 1885.

Tutto si svolgeva nel più perfetto ordine e senza colpo ferire. La guarnigione Egiziana non opponeva resistenza di fronte alla decisa volontà delle nostre truppe: ed a sera, nell'affocato tramonto, il tricolore sventolava accanto alla rossa bandiera del Khedivè.

Dopo una blanda protesta del Governo del Cairo, gl'Italiani rimanevano soli a tutelare l'ordine della cittadina che contava, allora, pochissime migliaia di abitanti.

Il dado, dunque, era stato tratto.

Massaua, era stata liberata, e gli Italiani iniziavano, sin da allora, la grande impresa di civilizzazione dell'Etiopia che un re imbelle e un maresciallo traditore, hanno interrotto nel 1943. Ma gli Italiani della repubblica stanno ormai riprendendo la marcia verso gli ideali di potenza e di civiltà.

L'INSABBIATO

INTERVISTA CON LAURA ADANI

Questa volta siamo andati a porre la solita domanda a Laura Adani.

— Quando avete varcato la prima volta la soglia di uno degli auditori dell'EIAR?

— *Non ricordo con precisione, ma posso dirvi che sono passati vari anni dal giorno che, insieme con Cimara, mi avvicinai al microfono. Recitammo una scenetta nella quale, attraverso le nostre parole, il pubblico doveva indovinare i nostri nomi. La prova riuscì molto bene tanto che, poco dopo, fui invitata a sostenere la parte della protagonista nella commedia «La nostra età» di Cesare Giulio Viola. Da allora, ho continuato spesso e non so più quanti altri lavori ho interpretati, sia negli auditori di Torino che in quelli di Roma.*

— Ma potete dirci le impressioni della prima volta?

— *Quelle della prima volta sono uguali a quelle della seconda, della terza e delle successive. Nonostante la mia disinvoltura, ad ogni trasmissione il microfono mi dà sempre una grande soggezione ed un piccolo batticuore. Il regista ed il pubblico degli ascoltatori magari non se ne accorgono, ma pure c'è, e devo stare molto attenta. Specialmente alle prime battute, poi magari dimentico di essere in auditorio e riesco a essere tale e quale come se fossi in teatro. Davanti al microfono mi sento molto timida: pare quasi che quell'arnese mi toglie un poco dell'impeto che mi anima all'entrata in scena quando so che davanti a me c'è una platea gremita di spettatori, ma di questa mia sensazione mai nessuno se n'è accorto. Deve essere, probabilmente, un tremito piccolo piccolo e ben nascosto entro di me che soltanto io riesco appena a percepire e che non mi impedisce di essere, come in palcoscenico, ugualmente sincera e vibrante.*

— Credete ci sia diversità fra teatro e auditorio?

— *Non credo. Tutto quello che è veramente arte e veramente teatro va bene, secondo me, sia in rappresentazione diretta che radiodiffusa. Se una diversità esiste fra teatro e auditorio, essa è costituita dal fatto che al microfono si può andar bene anche se siete giù di voce. Basta girare la manopola del volume di suono e tutto è a posto. La radio è a posto. La radio è veramente una cosa miracolosa.*

GIS

Domenica

3 DICEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15 Canzoni.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,45: IL ROMANZO D'UN GIOVANE POVERO
Commedia in cinque atti e sette quadri di Ottavio Feuillet
Regia di Claudio Fino.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Di tutto un po'.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: VARIETÀ MUSICALE.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Complesso diretto dal maestro Filanci.
21,45: La vetrina del melodramma.
22,20: Conversazione militare.
22,30: Concerto del Quartetto Somalvico - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Beccia, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Galateo dei teatri d'un secolo fa

I libri che trattano di costumanze teatrali non sono molti né molto conosciuti, quelli antichi specialmente, e quando se ne pesca qualcuno è una festa. Ora a me è capitato appunto fra mano un libro venerando, il « Mentore teatrale », stampato a Ferrara nel 1845. C'è di tutto. Perfino una specie di bizzarra appendice intitolata « Galateo dei teatri », in cui un anonimo scrittore sciorina tutti gli atti « molesti agli altrui sensi e all'altrui immaginazione ». Nulla di più gustoso di questo catalogo delle debolezze umane, osservate attraverso il prisma d'una sala di teatro.

Comincia giudiziosamente dagli atti molesti alla vista, e si scaglia in primo luogo contro i cappelli delle signore, suggerendo la adozione di sciarpette o di cappellini con ornamenti di fettucce... Ammonisce poi che è atto inurbano fissare con soverchia « intenzione » le signore, massime valendosi di lenti, e deplora severamente il sonnecchiare o il « dormire saporito » a cui molti s'abbandonano in teatro, il batter la solfa col capo, il presentarsi con un berretto « qualunque fregiato di eleganti ricami », il passarsi le mani nel ciuffo, il lisciarsi i baffi ed il fermarsi all'uscita « per la rivista delle belle ».

Per ciò che riguarda l'udito, biasima naturalmente il parlottare, canticchiare, fischiettare, tamburellare, il criticare ad alta voce. Gli atti molesti all'odorato vanno attribuiti, si capisce, ai profumi. L'autore però enumera fra questi gli olj essenziali, il muschio, la canfora... l'aceto dei sette ladri contro le malattie contagiose! Il capitolo degli atti molesti al tatto elenca lo sdraiarsi addosso ai vicini, il tentennare e il dimenarsi sulla scranna, il continuo bisogno di muoversi incomodando tutti e il guardarsi indietro ad ogni istante.

* * *

È risaputo che un tempo i teatri usufruivano della « dote », ma forse non molti sanno che una forma di dote era la concessione di giuochi, lotterie e tombole che talora arrivavano a quattro in una sola stagione. Lo spettatore acquistava col biglietto la relativa cartella e ben si comprende come in quelle sere il teatro rigurgitasse.

Curiosissime le categorie e le denominazioni degli artisti, anzi dei « virtuosi » di canto o di ballo. C'erano tre specie di prime donne: le serie, le buffe e quelle « da musico » che avevano sostituito il barbaro ruolo dei soprani maschi per le parti femminili. Tuttavia l'inversione non era completamente abolita, se alle donne si poneva talvolta in scrittura « l'obbligo di fare anche le parti da uomo ». I buffi si dividevano in cantanti e comici, da cui si arguisce che i primi fossero bensì buffi, ma non comici... Altra denominazione scomparsa, quella dei « supplementi », che oggi si chiamerebbero di spalla o doppioni. C'erano poi primi ballerini seri assoluti, primi ballerini di mezzo carattere, primi ballerini per le parti serie (o mimi), primi ballerini per le parti giocose, secondi ballerini, ballerini di concerto (i figuranti) e infine i « grotteschi », che erano annunciati nel cartellone « a perfetta vicenda, estratti a sorte », servivano per le parti ridicole e brutte, e il loro ballo era chiamato « operazione ».

Quelle che si dicono oggi serate d'onore, si chiamavano ed erano « a beneficio ». E se ne contavano di varie qualità. Serata intera, con tutto il provento devoluto all'attore, compreso quello del bacile alla porta. Serata a metà con l'impresa, e cioè con giusta partizione degli introiti, nei quali taluni impresari pretendevano d'includere il numerario del bacile e i doni offerti all'artista non soltanto sulla scena, ma in camerino e perfino in casa sua.

Ed eccoci ai viaggi. Per posta, per vettura, per mare. In « posta » le « imprese splendide » mandavano solo i virtuosi di maggior grido; gli altri in vettura, ma col carico delle spese per bagagli, dazi e dogane, passaporti, facchinaggi. Per i viaggi di mare l'artista doveva trovarsi un dato giorno a un porto d'imbarco, ma la partenza dipendeva dagli affari del capitano, dal carico e dal vento. Di più la scrittura specificava se il capitano doveva somministrare, oltre che carni, biscotto, pane e vino, anche caffè, liquori, tè e burro. Ma era tassativo che l'artista provvedesse per proprio conto al letto e alla biancheria.

In compenso era obbligo dell'impresa di trovare e fissare gli alloggi, e le celebrità avevano il diritto di stabilire in precedenza il numero delle stanze, nonché l'occorrente di mobili, biancheria, suppellettili da cucina, il necessario per le prime prove da fare in casa, in una sala apposita, e il servizio quotidiano di carrozze e portantine. I divi e le dive c'erano anche allora...

* * *

I termini per imparare una parte erano i seguenti: quindici giorni per una grande opera seria, dodici per un'opera semiseria, e otto per una farsa: perché c'erano anche le forse in musica. I balli, com'è noto, s'intercalavano all'opera, atto per atto. Quanto al regime personale degli artisti, si raccomandava loro di astenersi dalla caccia e... dal vagar di notte; si concedeva l'equitazione ai ballerini, la si negava agli altri, alle donne specialmente. Inoltre qualche impresa imponeva la sorveglianza sin nelle case e nelle famiglie degli artisti, « massime ove le dissensioni e i litigi portino la non rara conseguenza di mali trattamenti corporali a pregiudizio della persona che agisce sul teatro ».

Nella specificazione dei casi fortuiti per sospendere gli spettacoli, ricorrevano diciture che oggi suonano strane: « fatto di Principe », « preci pubbliche », « d'alta superiorità ». Il fatto di principe era un ordine superiore; l'alta superiorità... il caso di guerra. Un altro uso curioso era quello di preferire come comparse i militari e di manovrare in scena la cavalleria. Ben diverse da quelle odierne erano poi le costumanze relative ai maestri compositori, concertatori e direttori. Il maestro compositore doveva sedere in persona al cembalo le tre prime sere. In sua assenza chi concertava l'opera era il « maestro di cappella », che dava poi posto per dirigerla al primo violino, assistito però dal « concertino », cioè da colui che batteva il tempo.

Il primo violino veniva nominato da un « Corpo di Elettori » composto di medici, matematici, avvocati, agricoltori e negozianti. E l'importanza del primo violino era tale che qualcuno esigeva per l'aspirante a quella carica non solo una educazione scelta e una scuola celebre, ma anche un bel giro di perfezionamento all'estero e un lungo tirocinio di concertista e d'istruttore. Non si mancava però di lamentare che a tanta esigenza non si proporzionasse il guiderdone, sicché al direttore d'orchestra toccavano due o tre, al massimo quattro scudi per sera, mentre i cantanti se ne beccavano tre o quattrocento, ed erano talora dei temerari che esordivano dopo appena un anno di studio.

Dopo un anno? Ecco una costumanza che si è meravigliosamente conservata.

ULDERICO TEGANI

IL VECCHIO NESTORE

Il vecchio sor Nestore, è quello che si dice un uomo malfidato. È l'uomo che ha licenziata una donna di servizio, solo perché non era riescita a prendere l'abitudine di mettere la catena all'uscio di casa ogni qualvolta qualcheduno suonava il campanello. È l'uomo che quando sale in tram, oppure si trova in un luogo molto affollato, si abbottona ermeticamente la giacca ed il pastrano e si guarda sempre sospettosamente intorno. È l'uomo, infine, che quando deve intascare un biglietto di banca, anche se è da una lira, lo guata da tutte le parti e lo scruta controluce.

Qualunque cosa gli si dica, qualunque notizia gli si comunichi, egli la accoglie sempre con sospetto e diffidenza. Si racconta che all'impiegato di banca, il quale gli comunicava che uno dei Buoni del Tesoro di sua proprietà aveva vinto un premio di duecentomila lire, egli dicesse: — Sarà! Ma quando lo riscuoterò, ci crederò!

Immaginate, quindi, che cosa diviene quando gli comunicate, per esempio, che a Roma la popolazione fruisce di una razione di pasta quindicinale di appena trecento grammi. Sebbene la notizia sia di dominio pubblico, sia stata pubblicata e commentata da tutti i giornali italiani e stranieri, egli non mancherà di obiettarvi:

— Sarà!

— Ma se la notizia l'hanno pubblicata tutti i giornali!

— Va bene, ma chi mi dice che non sia una manovra della propaganda?

— Ma se l'ha detto pure Radio Londra!

— E che vuol dire? Chi impedisce alla propaganda italiana o tedesca di trasmettere su una lunghezza d'onda pari a quella dell'emittente britannica, un notiziario apocrifo?

— Ma me lo ha detto uno che è fuggito dall'Italia invasa e che è riuscito a superare le linee nemiche!

— Lo conosci bene? L'hai visto tu, mentre superava la linea del fuoco? E chi ti dice che egli non era già qui quando gli alleati sono sbarcati in Sicilia?

Naturalmente, dopo tutte queste obiezioni, l'interlocutore finisce col mandarlo a farsi benedire.

L'altra mattina eravamo insieme, quando all'improvviso sono squillate le sirene dell'allarme. Io, che conosco da lungo tempo di che panni vesta, ho fatto finta di nulla e ho seguitato il discorso già iniziato. Ero certo che se lo avessi invitato a raggiungere il più prossimo rifugio, egli avrebbe sollevato un monte di dubbi e mille difficoltà.

— Hai sentito? Le sirene! — ha fatto lui.

— Già, — ho risposto io. — Ma chi ti dice che non si tratti di un falso allarme?

— Ma che falso allarme! Era il segnale di grande allarme!

— O di cessato pericolo?

— Ti dico che era il grande allarme! Presto, cerchiamo un rifugio!

— Ma no! Non ti agitare! Gli apparecchi, non si sentono.

— E che vuoi averli sul capo? Vieni, vieni, ecco là un ricovero!

— Ma guarda che si potrebbe trattare di apparecchi della difesa.

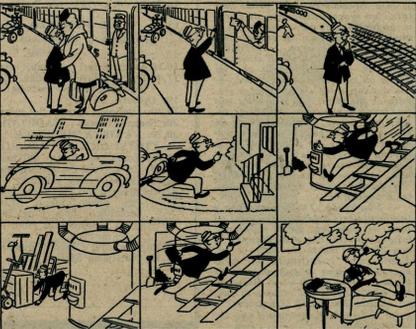
— Ma che difesa! Senti? Senti? Bombardano!

— Ma se è quella motocicletta che ha lo scappamento aperto!

— Ti dico che bombardano! Io scappo: Ciao.

In effetti, non bombardavano. E pochi minuti dopo ululava il segnale di cessato pericolo.

Ma una soddisfazione me la dovevo pur levare, dato che quando le sirene avevano dato l'allarme, era mezz'ora che mi sfiatavo per cercare di persuaderlo che Mussolini è vivo e vegeto e che i discorsi da lui pronunziati in questi ultimi tempi, non sono dovuti — come asseriva lui — ad un sosia che riesce ad imitare la sua voce alla perfezione.

GUIDO CALDERINI

La verità sulle canzoni

Cosa ne hai fatto del mio cuor?

Data del timbro postale.
Qui si narra la storia...
Signor Antonio Nicotera,

Ebbene sì! Mi avevano detto che l'amore « è il più bel dono della vita » ed io ci avevo creduto; tanto è vero che, appena raggiunta la maggior età, mi sono innamorato di te. Bell'affare ho fatto! Da quel giorno non fo' che piangere e soffrire. Ho continuamente gli occhi rossi. Ci faccio una bella figura! Ti ho adorato; ti ho dato tutto quello che avevo di mio: il cuore, la gioventù e la borsetta col portamonete. Che altro vuoi, essere ingrato?

« Tu, cosa ne hai fatto del mio cuor?
Perché hai distrutto col tuo amor
la vita mia? ».

« L'inganno tuo mi ha ridestata ». Dormivo il sonno del giusto. Avevo preso il solito sonnifero ordinatomi dal dottore. Non avevo sentito neppure la sirena delle dieci. E tu, col tuo inganno, tanto fracasso hai provocato che mi hai fatto dischiudere gli occhi alle prime luci dell'alba.

Ma ora basta con l'inganno. Fra me e te tutto è finito. Irrimediabilmente finito! Restituiscimi le mie lettere e le fotografie.

Passerò a ritirarle dal portiere. Se ti fa piacere, puoi conservare la cuffietta rosa. Ci lasciamo senza rancor. Ci rivedremo alla stagione dei fiori.

« Tu, cosa ne hai fatto del mio cuor?
Perché hai distrutto col tuo amor
la vita mia? ».

« Or che m'hai detto che non m'ami » la commedia è finita. Ridi pagliaccio! Se quel guerrier io fossi, vendetta, tremenda vendetta farei. Ma hanno ammazzato compar Turiddu perché la donna è mobile, e l'hanno sepolto sotto la tomba degli avi miei. Eppure un bel dì vedremo lo spirto gentil lasciar scorrere dal ciglio una furtiva lacrima. Dovevamo essere i promessi sposi, dedicarci ad una vita nuova e brindare nei lieti calici la giovinezza in fiore.

Ma è calato il sipario. Un monello grida « caramelle, signori ».

Che cosa pretendi ancora da me? Perché mi tormenti? Perché mi chiami? Oscuri dilemmi!

Il celebre poliziotto cammina lentamente in lungo e in largo, sul luogo del delitto, fumando rabbiosamente la sua corta pipetta. Ad un tratto si arresta e il suo sguardo lampeggia e tuona. La mente, profondamente assorta, ha un guizzo d'intelligenza. Le

labbra mormorano convulse: « Eureka! Eureka!... ». Infatti ha trovato, nelle tasche dei pantaloni la chiave di casa che credeva di aver dimenticato.

Tua Clotilde.

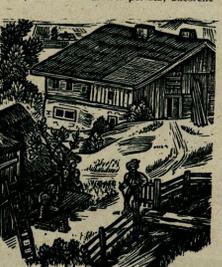
p.c.c. Gim

Disegni di **Guarguaglino**

Radio Cinema

AMORE PROIBITO

Non capita tutti i giorni che madre e figlia nella finzione cinematografica siano madre e figlia anche fuori dello schermo. È quindi motivo d'interesse ed elemento di curiosità, il sottolineare come la parentela strettissima che congiunge Kathe Häack ad Hannelore Schrooth nella dissueta vicenda di *Amore proibito* sia identica a quelle che unisce le due attrici pur nella realtà della vita. Il caso è infatti questo. Nella famiglia di un illustre scrittore germanico il giorno in cui i due figli maschi, due gemelli, celebrano il loro ventunesimo compleanno, il genitore riunisce, d'accordo con la madre, i due giovanotti e la loro sorella per comunicare alla prole una notizia inaspettata quanto sensazionale: la notizia, cioè, che i due gemelli non sono figli di colei che fino ad allora avevano entrambi considerato come mamma, perché nati dalla prima moglie dello scrittore, un'illustre cantante, defunta dando alla luce, appunto, i due gemelli. Entrambi i giovanotti restano esterrefatti, sconcertati, alla repentina rivelazione che li colpisce nel pieno di quel naturale, istintivo affetto per colei che da vent'anni ritenevano e chiamavano « mamma »; ma il bello, e l'ancor più inaspettato, è che, taciutosi il padre, piglia la parola la madre, per rivelare a sua volta alla propria figlia ch'essa — la ragazzina — non è sorella dei due giovanotti, e quindi è anche figliastra, anziché figlia, di colui che da diciotto anni appella « papà », avendo lo scrittore sposato la donna che oggi è sua autentica ed unica moglie quand'ella già aveva avuto la bambina.

La situazione familiare di quelle cinque persone, dopo la duplice... sorpresa è, direbbe uno stratega anglosassone, piuttosto « confusa », ma non impossibile, tuttavia, a chiarirsi; e per giungere al chiarimento si mettono d'impegno tanto i genitori quanto i tre rampolli. Senonché la chiarificazione, e la conseguente giustificazione del segreto familiare per sì gran tempo rimasto tale, provoca altre complicazioni di diversa portata, ancorché

d'identica origine: origine, per essere precisi, sentimentale. Perché succede questo: che in quella famiglia, non più tale secondo le precedenti e abituali regole, e infrantisi i legami reciproci che ne univano tra loro varii componenti, va a finire che al posto dei primitivi sentimenti filiali o fraterni altri più pericolosi e conturbanti ne subentrano, poiché se uno dei maschi si sente ora attratto verso la exsorella da uno di quegli amori portanti diritti al matrimonio, la ragazza invece si pone a coltivare una passioncella corrisposta per l'illustre ex-genitore, e — udite! udite! — il terzo esemplare della scombinata prole elargisce addirittura, in forbito stile e con ammirazione riguardosa, una dichiarazione in piena regola a quella che per lui non è più la mamma, ma un'ancor bella donna, morbida ed attraente, capace di suscitare un legittimo desiderio d'amore in qualsiasi individuo di sesso maschile.

Con un intrico di situazioni di siffatto genere, qualcuno magari potrebbe ritenere indispensabile lo scomodare i classici, cercando riferimenti addirittura in Sofocle e Alfieri e mobilitando i liceali ricordi di Edipo e Giocasta o di Mirra e Ciniro. Invece no: non è il caso d'andare tanto alto e tanto lontano. Il film, difatti, nato commedia, non assume mai il volto severo della tragedia, bensì commedia resta, e commedia si conclude; lietamente, pacatamente. Le situazioni sono divenute aggrovigliate, è vero, ed anche pericolose, ma Helmut Weiss ed Heinz Rühmann — autore e regista — hanno gradualmente saputo « normalizzarle » senza chiamare in aiuto l'ellenico fato e senza sfoderare, alfierianamente, il « corrusco brando » od il « lucente acciar ». La logica e il buon senso avranno il sopravvento anche in quell'incredibile famiglia e ciascuna delle piccole (o grandi) crisi dei suoi componenti sarà superata senza ricorrere a mezzi o sistemi crudamente risolutivi: talché se uno dei fratelli si fidanzerà davvero coll'ex-sorella, l'altro, richiamato alla realtà dei fatti proprio da quell'ex genitrice a cui sospirava madrigali, tornerà alla scandinava fidanzatina di prima, mentre genitore e genitrice troveranno nella reciproca tenerezza e nella felicità dei rispettivi figli la gioia intima e pura di tutti i padri e di tutte le mamme d'una certa età.

Il tema, a dire il vero, sarebbe serio, tremendamente serio, in qualche punto, anzi d'un'angosciosa e inquietante drammaticità per il penoso complesso degli sviluppi e dei dissidi ch'esso lascia intravedere, senza, se Dio vuole, approfondirli. Ma non è stato una malvagia idea volgerlo in commedia, perché non so, come dramma, se il pubblico l'avrebbe accettato con l'identica benevolenza. Certe situazioni, a darle nude e crude in tutto il loro naturale realismo, esasperano, indignano, scandalizzano; viceversa mostrate sotto un punto di vista più sorridente e meno scabroso conquistano la simpatia anche dei più conformisti spettatori. Questo non vuol dire che il film sia solo divertente: anzi, in molti punti, sotto il lucente smalto del sorriso, affiora il fondo umano, sentito, ed anche toccante, di una vicenda ch'è molto più seria di quel che la si vuol far apparire. Va quindi sottolineata l'acuta regìa di Hein Rühmann (piacevole attore fino a ieri: da oggi anche raccomandabilissimo direttore) che ha mostrato sicuro equilibrio e sagace finezza pur nel trattare le situazioni più inconsuete.

L'interpretazione, omogenea, fusa, precisa, è soprattutto mirabile in Kathe Häack, una delle più grandi attrici tedesche di prosa che si rivela, anche sullo schermo, in possesso d'un arte superiore messa al servizio d'una femminilità delicata e d'una sensibilità maternamente squisita. Sua figlia — come s'è detto, autentica — è Hannelore Scrooth di cui la Häack può essere, come attrice e come mamma, giustamente orgogliosa. Molto bene Harry Liedkte che ritroviamo « padre nobile » di molta misura ed altrettanta bravura; eccellenti tutti gli altri.

Doppiato di guerra, ossia, in altri termini, doppiato che risente dell'impreparazione tecnica e dell'insufficienza artistica di svariati fra gli attori preposti senza adeguato tirocinio a questa attività delicatissima ed essenziale. Credo si sia già provveduto, ma, se ancora non lo si fosse fatto, occorrerà pensarci d'urgenza, ed evitare senza indugio che interpreti della classe della Häack in questo film, o di Kristina Söderbaum in *Perduto amore*, parlino con voci che rappresentano l'assoluta negazione delle insigni attrici sulle cui bocche sono state frettolosamente applicate. Perché il piacere di ammirare una grande interprete o la soddisfazione di ascoltare un delizioso dialogo come quello di *Amore proibito*, che il riduttore italiano ha esemplarmente tradotto, deve essere frustrato dallo strazio d'una voce miagolante o dalle amarezze dell'immortale « birignao »?

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Segnale Radio **Settimanale dell'E. I. A. R.**
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200: semestre L. 110
ESTERO: il doppio
Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

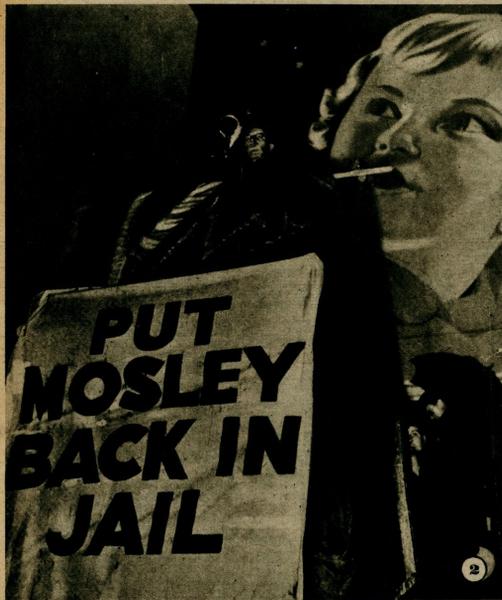
Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P R.A.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

I GIUDEI DI LONDRA CONTRO OSWALD MOSLEY

1

2

3

Per arginare il depresso stato d'animo della provata popolazione britannica, la propaganda ufficiale ricorre a tutti i sistemi leciti ed illeciti. Ora è la volta di mettere in falsa luce i fascisti del Regno Unito, rei di essersi apertamente dichiarati contro la guerra. Ed a questo scopo è stata pure organizzata una dimostrazione di piazza alla quale hanno partecipato, in maggioranza, elementi giudaici per chiedere al governo che il capo dei fascisti britannici, Oswald Mosley, venga nuovamente rinchiuso in galera!

Nelle foto: **1.** Sir Mosley, appena uscito di prigione, rientra nella sua abitazione accompagnato dalla moglie - **2.** Cartelli portati a spalla colla scritta: « Vogliamo nuovamente Mosley in galera » - **3.** La sparuta pattuglia dell'antifascismo ebraico-plutocratico tappezza la via londinese di cartelli recanti frasi di odio e di disprezzo contro chi non ha voluto, come Mosley, appoggiare l'impresa plutocratica che insanguina il mondo.